



FEASR



REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

**Priorità 1 del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020  
“Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione  
nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali”**

**Rapporto di analisi  
Sezione 1  
Analisi di contesto e analisi SWOT.**

---

**Gruppo di lavoro**

**Regione del Veneto**

Responsabile: Riccardo De Gobbi - Vicario: Giorgio Trentin

Referente Autorità di Gestione: Mauro De Biasi

**Analisti**

Coordinatore: Alessandro Censori (Veneto Agricoltura)

Referente Focus area A) : Mario Volpe (Università di Venezia)

Referente Focus area B) : Giacomo Zanni (Università di Ferrara)

Referente Focus area C) : Stefano Barbieri (Veneto Agricoltura)

Gruppo di lavoro :

Veneto Agricoltura: Giuseppe Rela, Gabriele Zampieri, Gabriele Meneghetti, Franco Norido

Collaboratori incaricati: Roberto Munaro, Davide Longhitano

Gruppo di lavoro attivato ai sensi della DGRV 224/2013

---

**Edizione 06.08.2013**

*(La Sezione 2 “Individuazione dei Fabbisogni” è pubblicata su un file separato)*

## Sommario

### SEZIONE 1

#### ANALISI DI CONTESTO

---

Premessa.....	4
1. Introduzione.....	4
2. Promozione di cooperazione tra le imprese e altre forme di partnership .....	5
2.1 <i>La propensione all'innovazione collaborativa</i> .....	5
2.2 <i>Azioni di promozione della cooperazione tra le imprese: la Misura 124 nel PSR 2007-2013</i> .....	7
2.3 <i>Le forme di partnership attuali e future</i> .....	8
3. Quale innovazione e come.....	12
4. Standard delle piccole e medie imprese per l'accesso ai servizi di innovazione.....	13
5. Il Sistema della Conoscenza e dell'Innovazione .....	17
6. Le imprese e il capitale umano .....	21
6.1 <i>La manodopera aziendale e il ricorso al lavoro familiare</i> .....	21
6.2 <i>Il lavoro agricolo e il ricorso al lavoro esterno</i> .....	22
6.3 <i>L'imprenditore agricolo</i> .....	24
6.4 <i>L'accesso dei giovani imprenditori agricoli</i> .....	25
6.5 <i>La dimensione femminile del lavoro</i> .....	26
6.6 <i>Il lavoro agricolo e gli immigrati</i> .....	27
6.7 <i>Il livello di informatizzazione delle aziende agricole venete</i> .....	28
7. Istruzione e Formazione Professionale.....	30
7.1 <i>L'istruzione agricola a livello regionale</i> .....	30
7.2 <i>Formazione e aggiornamento degli operatori del Sistema della conoscenza</i> .....	31
7.3 <i>Il sistema della formazione professionale agricola a livello regionale</i> .....	32
7.4 <i>La partecipazione degli imprenditori agricoli veneti alle attività formative</i> .....	32
7.5 <i>Le attività di formazione e informazione nel PSR 2007-2013</i> .....	33
7.5.1 <i>La Misura 111 (Azioni 1 e 3) del PSR 2007-2013</i> .....	33

7.5.2 <i>La Misura 331 (Azione 1) del PSR 2007-2013</i> .....	34
7.6 <i>Le attività di formazione finanziate con l’FSE</i> .....	37
7.7 <i>La formazione obbligatoria</i> .....	38
7.8 <i>Nuove competenze ed esigenze formative emergenti</i> .....	40
8. Servizi di consulenza.....	43
8.1 <i>Servizi di consulenza e informazione erogati da soggetti privati senza contributo pubblico.</i> .....	43
8.2 <i>Servizi di consulenza erogati da soggetti privati con contributi pubblici.</i> .....	44
8.3 <i>Servizi svolti direttamente da soggetti pubblici</i> .....	46
9. Enti e attività di ricerca.....	48
Bibliografia – Analisi di contesto.....	50

## **ANALISI SWOT**

---

Premessa.....	53
1. Punti di Forza .....	53
2. Punti di Debolezza.....	56
3. Opportunità.....	59
4. Minacce .....	61
Bibliografia - Analisi SWOT.....	64

# ANALISI DI CONTESTO

---

## Premessa

Il presente documento traccia una analisi del sistema agricolo-forestale veneto con riferimento agli elementi chiave della Priorità 1: la propensione delle imprese verso l'innovazione e il ruolo dei soggetti del Sistema della conoscenza. Dopo una parte introduttiva volta a inquadrare i processi innovativi nel contesto agricolo veneto, vengono approfonditi gli elementi descrittivi dei diversi soggetti e strumenti: le imprese e il capitale umano, l'informatizzazione, il sistema della formazione, della consulenza e della ricerca. Nell'analisi si farà prevalentemente riferimento ai dati censuari 2010 e all'analisi intermedia delle Misure del PSR 2007-2013.

Alla presente sezione di Analisi di contesto farà seguito, come previsto dalle indicazioni dei documenti comunitari di programmazione 2014-2020, la sezione dedicata all'Analisi SWOT e la sezione relativa alla individuazione dei Fabbisogni.

## 1. Introduzione

L'innovazione è la principale fonte per la **creazione di valore** e **motore di competitività** per le economie europee, che sono impegnate nella difficile sfida per ricercare i più alti livelli di produttività e crescita nei mercati globali.

Per diverse ragioni, in passato, l'agricoltura è rimasta abbastanza separata dal generale trend dell'innovazione competitiva che ha coinvolto principalmente il settore industriale e, con minore intensità, i servizi. Con il nuovo secolo, dopo il 2000, tuttavia questa separazione è divenuta molto meno importante e l'agricoltura ha cominciato a evolvere anche per l'innovazione. Le analisi per progettare le potenziali innovazioni in agricoltura sono ora sempre di più integrate con quelle degli altri settori; infatti il valore della produzione agricola dipende significativamente dalla catena di valore che unisce l'agricoltura con l'industria agroalimentare, con la grande distribuzione e il commercio al dettaglio, con le relazioni con il cliente e con altri servizi: ricerca, educazione, logistica, comunicazione ecc. .

Nel trattare adeguatamente il tema dell'innovazione è necessario innanzitutto distinguere **due differenti tipi di innovazione**: un primo tipo che può essere ricondotto a un maggiore o minore adattamento agli stimoli esterni e un secondo tipo di innovazione che, contrariamente, implica un cambiamento rivolto a nuovi modelli economici delle imprese, spesso associati alla loro catena di fornitura e alla struttura del contesto sociale ed economico (politiche pubbliche, istituzioni, capitale

umano, ricerca e sviluppo, infrastrutture, servizi economici, comportamento dei clienti, piattaforma tecnologica).

Il primo tipo di innovazione è una diretta conseguenza dei vincoli esterni e non implica, necessariamente, che le imprese abbiano attitudine all'innovazione. Nel secondo caso, al contrario, il cambiamento non va avanti se gli imprenditori, i manager, i distributori e i clienti non reagiscono, ma si sviluppa se essi abbracciano consapevolmente l'esplorazione di nuove possibilità associate all'emergere del nuovo paradigma del nostro tempo: il **capitalismo globale della conoscenza**.

In questo nuovo modello la creazione di valore dipende dalle innovazioni che sfruttano il potere dei due grandi fenomeni che stanno connotando il mondo in cui viviamo:

- a) **la globalizzazione dei mercati**, che aumenta notevolmente il valore delle idee di business e di conoscenza specializzata moltiplicando gli utenti e le applicazioni di ciascun prodotto in un sempre più ampio bacino di domanda;
- b) **la dematerializzazione del valore**, che si avvale delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), dei nuovi significati, delle esperienze e dei servizi.

Contrariamente a quanto di solito si pensa, l'economia globale è un'economia di differenze, infatti essa crea valore in rete e trasferisce, codificando, la conoscenza (scienza, dispositivi tecnologici, macchinari, software, procedure organizzative e pacchetti informativi) al fine di sfruttare le grandi differenze nei costi di produzione e di capacità culturali, professionali, tecniche e politiche che esistono tra le diverse aree del mondo.

L'economia globale è un grande mercato aperto per le buone idee. In questo grande mercato i clienti finali possono trovare non solo la risposta più efficiente ai loro bisogni, ma anche lo stimolo alla loro immaginazione in quanto possono chiedere alla catena di fornitura globale (offerta globale) un supporto interattivo e creativo per il raggiungimento dei loro desideri di benessere, identità e qualità di vita. Questo vale anche per i prodotti agricoli, infatti un continuo flusso di innovazione soft orienta i consumatori modificando la loro cultura e i loro acquisti da un mondo di bisogni a quello dei desideri.

*Customizzazione, e-commerce, social network* stanno alimentando l'esplorazione di nuove frontiere e possibilità per i produttori di accrescere nei consumatori la loro fedeltà attraverso l'identità e la reputazione dei loro marchi.

## **2. Promozione di cooperazione tra le imprese e altre forme di partnership**

### *2.1 La propensione all'innovazione collaborativa*

Secondo i dati *Eurostat* e gli studi condotti per la definizione degli *Scoreboard Regionali dell'innovazione*, l'Italia figura agli ultimi posti in Europa in fatto di propensione alla *innovazione*

*collaborativa*, vale a dire alla propensione ad attuare processi innovativi in collaborazione con altre Aziende o con Centri di Ricerca e Dipartimenti universitari. Solo l'11,4% delle imprese innovative italiane attua qualche forma di collaborazione, mentre la media europea è di 24,4%, con punte (Austria) che arrivano al 43,7% (Eurostat, 2010).

Ciò vale, in particolare, per i settori produttivi caratterizzati dalla piccola e media dimensione. L'Italia, infatti, mostra solo un 4,4% di piccole e medie imprese che cooperano in questo senso laddove la media europea è pari a 11,7% e le punte più elevate arrivano al 18,5% (Germania) e 22,7% (Regno Unito). Le ragioni del posizionamento in coda alla graduatoria sono da ricercare nelle difficoltà di attivare meccanismi di cooperazione per l'innovazione presso imprese di piccola dimensione, poco attrezzate sul piano organizzativo e imprenditoriale, poco consapevoli dell'importanza del progresso tecnologico come leva di competitività.

Passando dal contesto nazionale a quello regionale veneto, il grado di disponibilità a sviluppare collaborazioni orientate a innovare non muta sostanzialmente e si può affermare che la situazione sia ancor più critica se si guarda nello specifico al settore agricolo, dove notoriamente l'inclinazione verso il cambiamento nei processi e nei prodotti è tradizionalmente più ridotto rispetto agli altri settori produttivi. Un recente studio (Veneto Agricoltura, 2012) mostra non solo che il cambiamento, l'investimento e l'innovazione nel passato (ultimi tre anni) ha riguardato una quota minoritaria delle aziende agricole, ma anche che le aspettative per il futuro non migliorano il contesto, nonostante le attività di trasferimento tecnologico avviate e le azioni di politica di sviluppo rurale finalizzate all'innovazione realizzate nel tempo (*tab.1 e tab. 2*). La ricerca ha messo in evidenza che le aziende "chiuse" cioè quelle ripiegate nel chiuso del circuito proprietario, che rappresentano la larga maggioranza, non sono propense ad aderire a reti per l'innovazione. Analogamente le aziende "aperte", che operano all'interno di reti e sono abituate all'outsourcing, aderiscono in bassa misura (22,8%) a collaborazioni esterne per l'innovazione.

Tab. 1 – Cambiamenti effettuati negli ultimi tre anni

Quale/quali dei seguenti cambiamenti sono avvenuti negli ultimi tre anni nella sua azienda? (più risposte)	% az. aperte	% az. chiuse	% totale
Inserimento di nuovi prodotti/servizi	40,1	7,9	20,5
Investimenti su macchine/ attrezzature/strutture	59,2	24,5	38,1
Rafforzamento dell'attività commerciale/vendita	26,2	3,0	12,1
Nessun cambiamento rilevante	25,0	71,1	53,1
Altro	5,4	1,6	3,1

Fonte: Veneto Agricoltura – indagine campionaria 2012

Tab. 2 – Cambiamenti che intende effettuare nei prossimi tre anni

Nei prossimi tre anni pensa di introdurre nuovi cambiamenti/innovazioni in azienda? (più risposte)	% az. aperte	% az. chiuse	% totale
Inserimento di nuovi prodotti/servizi	13,7	6,7	9,4
Investimenti su macchine/attrezzature/strutture	24,3	18,7	20,9
Rafforzamento dell'attività commerciale/vendita	12,0	7,9	9,5
Nessun cambiamento rilevante	60,9	65,6	63,8
Altro	3,4	11,4	8,2

Fonte: Veneto Agricoltura – indagine campionaria 2012

## *2.2 Azioni di promozione della cooperazione tra le imprese: la Misura 124 nel PSR 2007-2013*

La Regione Veneto, a fronte dell'esigenza di sollecitare l'apertura all'innovazione collaborativa, ha attivato, tra gli strumenti disponibili nell'ambito dello sviluppo rurale, la **Misura 124 del PSR 2007-2013**, con il fine di centrare gli obiettivi di "Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione applicazione" e, nello specifico, di "Rafforzare i rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e mondo della ricerca" e "Promuovere l'innovazione tecnologica".

Da una prima analisi sull'applicazione di tale misura, peraltro ancora in corso, risulta che sono stati finanziati 53 progetti di cui 12 conclusi. Il contributo totale assegnato è stato di € 8.069.370 a fronte di un valore medio di circa € 250.000 per progetto (Fonte: Regione del Veneto, Direzione Agroambiente). In particolare il 32,1% sono progetti che riguardano il settore vitivinicolo, il 26,4% il lattiero-caseario, il 15,1% il florovivaismo, il 5,7% ambiti multisettoriali (es. studio delle emissioni di gas serra in vari tipi di allevamento), il 3,8% i settori carne, cerealicolo, colture di nicchia e olivicolo. I settori meno presenti sono il legno, il miele e il tabacco. Nella maggior parte dei casi i proponenti delle proposte progettuali sono enti di ricerca e solo in misura minore sono gli attori del settore produttivo (aziende, consorzi e associazioni). Per quanto riguarda l'ampiezza del partenariato, il 64% dei progetti ha visto un'ATI (associazione temporanea d'impresa) composta da 2-3 partecipanti, circa un 26% da 3-4 partecipanti, e il rimanente da un partenariato molto ampio (superiore a 5). E' stata dunque privilegiata una cabina di regia ristretta, spesso composta solo da azienda ed ente di ricerca.

In linea generale, i progetti presentati nell'ambito della misura 124 hanno indicato come obiettivo dell'innovazione soprattutto il processo, a prescindere dalla tipologia del proponente. Ciononostante, è interessante notare che se l'innovazione riguarda il prodotto, il proponente è rappresentato soprattutto dall'azienda, mentre se l'innovazione riguarda la tecnologia solitamente il proponente è l'ente di ricerca. Questa è un'ulteriore conferma della differenza di intenti tra mondo produttivo e mondo della ricerca: il primo è spinto ad investire in innovazione solo se il ritorno economico è abbastanza immediato, mentre l'ente di ricerca, non avendo urgenza ed esigenza di affrontare le dinamiche economiche, si concentra su aspetti più teorici e astratti. Queste valutazioni non vogliono in nessun modo affermare che un approccio sia migliore o più importante dell'altro, ma possono essere di interesse nel momento in cui si procede con la stesura delle linee programmatiche di finanziamento dell'innovazione in agricoltura (Fonte: Regione del Veneto, Direzione Agroambiente).

Nell'ambito della valutazione in itinere del PSR (Agriconsulting, 2013), gli interventi riguardanti la misura 124 sono stati valutati circa il contributo nel migliorare l'accesso al mercato e la quota di mercato dei prodotti primari dell'agricoltura e delle foreste. I criteri adottati hanno riguardato il numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate per lo sviluppo di nuovi prodotti, il numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche, la variazione di valore della produzione agricola nelle aziende coinvolte in iniziative di cooperazione.

In sostanza, gli esiti della valutazione hanno evidenziato che:

- il contributo della misura è fondamentale per il sostegno delle attività innovative del sistema produttivo regionale: infatti, le sole risorse aziendali non permetterebbero di dare continuità ai percorsi di sperimentazione;
- le imprese coinvolte sono prevalentemente di medie-grandi dimensioni, orientate al mercato nazionale e internazionale;
- il 25% circa delle imprese coinvolte aveva già attivato rapporti di cooperazione stabili con gli organismi di ricerca;
- anche le organizzazioni di ricerca tendono a collaborare più spesso con partner con cui avevano lavorato prima;
- alcuni capofila hanno sottolineato l'esigenza di individuare altri strumenti da integrare alla misura (FSE, per esempio) tali da garantire continuità alle borse di studio e agli assegni di ricerca relativi ai neo-laureati e dottorandi impiegati dagli organismi di ricerca all'interno delle imprese.
- secondo gli intervistati il successo delle iniziative di innovazione è basata su un'attività continuativa di scambio ed è fondamentale che le persone non siano coinvolte in inutili esperienze sporadiche ma in un processo continuo;
- i progetti intrapresi sono in prevalenza di tipo "*technology-push*" (e molto meno "*market pull*"), prevalentemente guidati dalla sperimentazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità, con un supporto fondamentale degli istituti di ricerca: si tratta perlopiù di progetti nella fase iniziale di sviluppo tecnologico, oppure che tendono a saggiare le opportunità di mercato per lo sfruttamento delle innovazioni tecnologiche;
- in molti casi, la valutazione della cosiddetta "addizionalità", cioè l'impatto addizionale sulle quote di mercato dell'impresa e, conseguentemente, sui conti aziendali, è possibile solo ex post, nel medio-lungo periodo;
- la ricaduta della misura in termini di valore aggiunto può essere valutata qualitativamente in termini di contributo al "capitale relazionale", relativamente all'incentivazione di meccanismi cooperativi sia espliciti che impliciti all'interno delle aziende, e nell'ambito del partenariato pubblico-privato. Una valutazione quantitativa potrà essere svolta solo ex post.

### 2.3 *Le forme di partnership attuali e future*

Oltre alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agroalimentare e in quello forestale, tipicamente declinata nella Misura 124, PSR 2007-2013, il sostegno all'innovazione collaborativa necessita, evidentemente, di una gamma più ampia di strumenti e di tipologie di progetto da mettere a disposizione degli operatori. Fanno parte di questo ampliamento diverse tipologie, accomunate dall'obiettivo di organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, in modo tale da rendere l'attività dei piccoli operatori economicamente redditizia nonostante la scala ridotta.

Per i progetti e gli strumenti di interesse per l'innovazione, le forme più interessanti proposte in letteratura e oggetto di analisi da parte della Comunità Europea sono, tra le altre:

- i **gruppi operativi**: rappresentano un elemento cardine del partenariato europeo per l'innovazione (di seguito "PEI") in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura;
- la **cooperazione di filiera**: sia orizzontale che verticale, nonché le attività promozionali a raggio locale (filiera corte, mercati locali e catene di distribuzione di prodotti alimentari su scala locale);
- le **strutture a grappolo** (cluster) e le **reti di impresa**: utili per condividere esperienze e sviluppare capacità, servizi e prodotti nuovi e specializzati;
- i **progetti pilota**: strumenti rilevanti per la verifica dell'applicabilità commerciale di tecnologie, tecniche e pratiche in diversi contesti e che ne favoriscono l'adattamento;
- i **progetti collettivi di tipo ambientale**: in grado di produrre benefici ambientali e climatici più incisivi e coerenti di quelli che possono ottenere singoli operatori senza alcun collegamento gli uni con gli altri.

### **Le esperienze dei Distretti**

Uno dei motori dello sviluppo economico è la propagazione della conoscenza e il conseguente ampliamento dell'ambito della sua applicazione. Inizialmente questo processo avviene in un contesto territoriale di prossimità fisica. E' così che il territorio diventa il canale di propagazione e valorizzazione delle idee e sono i "distretti" che valorizzano la conoscenza in un territorio abbastanza ristretto. Gli elementi che compongono la definizione di distretto sono sostanzialmente: un territorio specifico, una specializzazione produttiva, un gruppo di imprese e un tessuto connettivo di relazioni tra le stesse. A questi contenuti si aggiunge uno stretto legame tra funzione produttiva e dimensione sociale (Beccattini, 1990).

Distretti che generano valore ma che nel tempo hanno anche evidenziato dei limiti. Uno di questi è che nel circuito locale le imprese aspettano che gli investimenti impegnativi per la messa a punto di nuove idee innovative e dunque difficili e rischiose, li facciano gli altri: ci sarà tempo poi per copiare e adeguarsi. Inoltre la maggior parte dei saperi che hanno innescato lo sviluppo di prossimità non sono frutto di una accumulazione endogena di conoscenza nel sistema locale ma sono frutto della propagazione della conoscenza altrui. Il sistema ha assorbito conoscenza altrui, comprando le macchine, i brevetti, le tecnologie, o imitando le soluzioni elaborate da altri e ha utilizzato il capitale sociale (di conoscenze e relazioni) che non costa nulla, invece che capitale aziendale che costa e su cui si deve rischiare.

La maggior parte delle imprese del modello distrettuale ha investito i propri fondi nell'acquisto delle aree, nella costruzione di capannoni, nell'acquisto di macchine. Ma scarsi sono gli investimenti in ricerca, capitale umano, sperimentazioni d'avanguardia, marchi, comunicazione, canali di vendita, proiezioni verso i mercati esteri o verso le fasi a valle della filiera.

E qui emerge il problema di come possono piccole imprese fare investimenti in ricerca, capitale umano, marchi, canali commerciali. Il cambiamento evolutivo da realizzare è quello di imparare a lavorare in rete con altri, in una logica collaborativa di filiera (fornitori-clienti), di territorio (marchi di origine, certificazioni, logistica, istituti di ricerca, università, centri di servizi), di competenza (professionisti, specialisti, comunicatori).

In Veneto sono presenti importanti distretti agricoli ed agroalimentari, che fanno riferimento alla Legge Regionale n. 5 del 16 marzo 2006 “Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale”, che modifica la precedente la n°8/2003.

Attualmente sono presenti ed organizzati 6 distretti o metadistretti riconosciuti o rinnovati tra il 2009 e il 2011: distretto del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene (TV) (2009); distretto Veneto del Vino (VR) (2010); distretto Alimentare Veneto (DAV) (VR) (2010); distretto Florovivaistico del Veneto (TV) (2010); distretto Veneto Lattiero-Caseario (TV) (2010); Metadistretto della Zootecnia del Veneto (2011).

Tra i distretti di più vecchia istituzione, entrati in attività ancora con la legge n°8/2003, si possono ricordare:

- a) Il DAV - Metadistretto Alimentare Veneto che comprende le imprese localizzate nel territorio veneto che appartengono alla filiera del settore agroalimentare (bevande e vini inclusi). Al metadistretto aderiscono 253 tra imprese ed enti per un totale di circa 14.978 addetti operanti. Di questi fanno parte 12 tra Enti e Associazioni, Comuni e le Università di Padova e di Verona. All'interno del metadistretto spiccano aziende di eccellenza che vantano marchi DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT;
- b) il Distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore si estende nella fascia collinare della provincia di Treviso compresa tra le cittadine di Conegliano e Valdobbiadene, ai piedi delle Prealpi Trevigiane. Il Distretto del Conegliano Valdobbiadene è specializzato nella produzione di vino spumante. Le attività si articolano essenzialmente in due ambiti: l'enoturismo e la produzione di beni e servizi di supporto all'attività enologica. Complessivamente aderiscono al distretto oltre 6.000 aziende per un totale di addetti di quasi 7.900. Particolarmente forte è la propensione all'export;
- c) il Distretto Veneto Lattiero Caseario nasce nel 2003 col fine di integrare, valorizzare e mettere in comunicazione diretta i diversi segmenti di filiera del settore: il mondo agricolo della produzione, il sistema di cooperazione ed i sistemi artigianali e industriali di trasformazione. Attualmente con il nuovo patto le adesioni sono 301, 48 appartengono a imprese della trasformazione o alla filiera, 11 ad Enti qualificati operanti nella ricerca e/o direttamente nel territorio, e il rimanente alle aziende di produzione della materia prima. Il Distretto Veneto Lattiero Caseario vanta 6.194 addetti. L'Università di Padova aderisce al Distretto.

Comunque non risulta facile promuovere **forme di cooperazione** (gruppi, filiera, cooperativa, consorzio, alleanze) e agevolare questo tipo di evoluzione, perché un'iniziativa impegnativa, come la costituzione di un'unione economica e di business partnership, crea una condizione di interdipendenza che molti imprenditori spesso rifiutano. Ma, specialmente se le aziende sono piccole e il business è innovativo, la costituzione di una buona unione tra aziende può portare a diversi benefici e vantaggi. Oggi infatti una varietà di reti collega i processi di globalizzazione e dematerializzazione, servendo sia grandi multinazionali che una moltitudine di piccole e micro imprese. Attraverso l'estensione della catena di fornitura, le innovazioni sono progettate e attuate dalla collaborazione di reti tra fornitori e consumatori, insieme con i centri di ricerca, le istituzioni educative, i distributori e le strutture di servizi. L'interazione con il consumatore finale è gestita da collegamenti ICT e da *social network*, con l'uso di internet mirato a personalizzare, arricchire e

valorizzare le idee che possono generarsi da un'interazione reciproca. Il consumatore è diventato un protagonista attivo dell'innovazione perché, attraverso lo scambio di informazioni tramite le ICT, alimenta e stimola il processo di co-creazione di nuovi prodotti e/o nuovi significati mettendo le aziende che sanno utilizzare queste conoscenze nelle condizioni di offrire prodotti sempre più rispondenti ai loro bisogni e desideri. Questo tipo di rete collaborativa tra diversi attori, all'interno della catena di offerta, permette inoltre alle piccole e micro imprese di specializzarsi in una particolare funzione, *core business*, e di investire in esso e di avere accesso, grazie alla rete, alle diverse conoscenze necessarie a competere nei mercati mondiali.

Nella logica della cosiddetta innovazione aperta, le reti di imprenditori e le competenze possono trarre vantaggio dalla conoscenza e dalle capacità che sono distribuite tra diversi attori a condizione che:

1. ogni nodo del network sia capace di accedere alla conoscenza degli altri, grazie al fatto che esso è attrezzato con una sufficiente capacità (capitale umano, linguaggi e codici tecnici ...);
2. vi sia l'accesso ad un vasto e differente *range* di abilità, attraverso cui la rete di innovazione permetta alle imprese di innovarsi, con soluzioni di sviluppo molto creative e flessibili. Le abitudini della cooperazione, la conoscenza condivisa e i linguaggi comuni sono gli strumenti che sono usati per realizzare con successo progetti di cooperazione innovativi;
3. la rete sia un grande "moltiplicatore" di valore per tutte le aziende, perché ognuna possa specializzarsi in una gamma limitata di business e conoscenze. Grazie alla rete di innovazione aperta, produttori specializzati possono contare su molti clienti da servire con le conseguenti economie di scala. Questo risultato richiede specifici strumenti come qualità certificata, marchi, interazioni con gli utilizzatori, i distributori e con i consumatori finali;
4. le imprese in rete possano investire in funzioni specializzate e condividere queste con i partner di un circuito aperto di innovazione mantenendo il controllo nei cambiamenti e negli usi delle loro conoscenze sulla catena di fornitura. Questo controllo in molti casi si basa sulla fedeltà e fiducia ma in altri richiede accordi formali (licenze, franchising, alleanze, joint-venture, ecc..) e impegni di partenariato.

Nella nuova programmazione dei PSR, la misura sulla cooperazione è rivista e potenziata, rispetto al precedente periodo. Essa è finalizzata a stimolare l'innovazione e la divulgazione dei risultati di processi innovativi, che è condizione vincolante per il loro sostegno.

Una interessante novità è l'opportunità di prevedere molte forme di cooperazione. Ciò consentirà alle Regioni di inserire strumenti specifici nei contratti di partenariato e nei programmi, volti a rispondere a peculiari situazioni territoriali.

Il concetto di innovazione è declinato in modo ampio ed estensivo rispetto alle forme di cooperazione possibili, ed è articolato rispetto ai possibili soggetti coinvolti, così da rispondere agli obiettivi strategici del fondo: per l'ambiente, la competitività e il riequilibrio territoriale.

I nuovi partenariati per l'innovazione saranno quindi rivolti alle organizzazioni di filiera, ai partenariati locali diversi dal LEADER e alle strutture a grappolo (*cluster*). A queste forme

potrebbero forse essere ricondotti anche gli esistenti distretti e le reti per l'innovazione, modalità che stanno registrando una certa diffusione anche nel settore primario. Per permettere ciò, occorrerebbe una riformulazione dell'art.36, 3° comma, che indica che il finanziamento è concesso unicamente a cluster e reti di nuova costituzione o che intraprendono una nuova attività.

Una formulazione che ammettesse nuovi progetti di reti già esistenti favorirebbe un ampliamento di opportunità per l'innovazione in agricoltura e nelle aree rurali nel futuro. Se però la riformulazione sopra auspicata non trovasse corrispondenza nel Regolamento definitivo, si renderà necessario definire le condizioni per il riconoscimento/accreditamento dei nuovi partenariati per l'innovazione.

È da notare che tra le misure che possono beneficiare del sostegno vi sono anche le strategie di sviluppo locale operanti al di fuori del quadro di LEADER con la partecipazione di attori pubblici e privati delle zone rurali e urbane, nonché le filiere verticali e orizzontali e le organizzazioni interprofessionali. Queste nuove forme di cooperazione ampliano le prospettive della forma distrettuale in agricoltura e per lo sviluppo rurale. La novità è sottolineata dalla possibilità di collaborazione tra partner di Stati membri diversi e anche dal fatto che la cooperazione può essere associata a progetti sostenuti da fondi diversi dal FEASR sullo stesso territorio (purché gli Stati membri evitino il cumulo con altri strumenti di sostegno nazionali o europei). Per il completamento del quadro, in ogni caso, occorre attendere che la Commissione definisca in dettaglio le caratteristiche dei progetti pilota, dei cluster, delle reti, delle filiere corte e dei mercati locali che possono beneficiare del sostegno, nonché le relative specifiche organizzative.

### 3. Quale innovazione e come

Nel settore agricolo sono ancora prevalenti comportamenti di inerzia e adattamento. Le innovazioni hard, più frequenti, sono collegate ai macchinari e all'uso di dispositivi tecnologici che sono forniti dai grandi produttori mondiali.

Spesso le pratiche di innovazione sono limitate ad adattare il comportamento in azienda a questa linea di *hard innovation* (opere edilizie, macchinari, prodotti chimici ecc.) ignorando quasi completamente le opportunità di possibili *soft innovation* (marketing, capitale umano, organizzazione, tecnologie informative ecc.) nuove idee e applicazioni, personalizzazione del prodotto e servizio di assistenza, incremento della qualità, supporto del marketing e delle vendite, investimenti immateriali sulla comunicazione e sulla marca, co-innovazione con clienti e fornitori, ecc..

L'innovazione può durevolmente influenzare i modelli di business delle aziende coinvolte se il flusso indotto dai suoi effetti determini un vantaggio competitivo sulle altre aziende. In base a questa considerazione, è necessario distinguere l'innovazione in due classi, a seconda che siano:

- **radicali**, che aprono nuove prospettive in un certo campo, che portano a qualche cambiamento radicale nella produzione e nelle pratiche di consumo;

- **incrementali**, che estendono lo scopo di precedenti innovazioni facendo alcuni cambiamenti dei dettagli.

Le innovazioni radicali sono poche e difficili da realizzare. Hanno un esteso ciclo di vita e l'effetto finale è un sostanziale cambiamento del modello di business di molte imprese della filiera. Comunque, la maggior parte delle idee imprenditoriali di innovazione sono solo incrementali: possono essere progettate e realizzate attraverso investimenti e rischi limitati, ma hanno uno scopo e una durata che sono anch'essi limitati, senza un cambiamento sostanziale del modello di business dell'innovatore e del sistema di valore che gli sta attorno.

L'innovazione non è un atto singolo ma emerge nel contesto di un complesso *sistema* che include risorse, abitudini culturali e i servizi esistenti. Ciò accade sia a livello locale, nella regione in cui si pone l'innovazione, sia su scala nazionale/globale, nella rete trans-territoriale che ha contribuito alla sua innovazione. Il sistema, che supporta la crescita delle innovazioni (nei processi, nei prodotti, nella catena di fornitura), comprende centri di ricerca e sviluppo, strutture educative, laboratori di prova e di misura, organismi di certificazione, infrastrutture logistiche e di comunicazione. Inoltre, fornisce importanti fonti di innovazione, come l'innovazione culturale, l'imprenditorialità, idee e significati derivanti dalle comunità e associazioni, abilità creative, investimenti pubblici e di supporto, le regole generali definite dalle istituzioni pubbliche.

Inoltre, come la letteratura sull'argomento ampiamente sottolinea, si possono individuare quattro fattori chiave per spingere il processo innovativo:

- l'accesso alla conoscenza e all'innovazione già prodotta
- la creazione di nuove idee e soluzioni (innovazioni tecniche, innovazioni delle applicazioni);
- la moltiplicazione del riutilizzo delle buone idee o soluzioni, che si verifica quando l'innovazione si diffonde in vari settori, applicazioni, luoghi, momenti;
- il controllo del processo di riutilizzo, perché l'innovazione sia difficilmente replicabile nella filiera e nel sistema nel suo complesso e tutelata con marchi, brevetti, ecc. .

#### **4. Standard delle piccole e medie imprese per l'accesso ai servizi di innovazione**

Un programma di attività di innovazione può avere successo se gli attori hanno un'apertura sufficiente e la propensione ad innovare, escludendo coloro che, per varie ragioni, sono più disposti a comportamenti di inerzia.

Nel sistema agro-industriale ci sono attori che sono aperti all'innovazione o chiusi ad essa (*tab. 3*).

Tab. 3 Imprese agroalimentari del nord-est di fronte alla crisi (in percentuale)

<i>Effetti della crisi mondiale sugli investimenti</i>	Mantenuto investimenti programmati e anche di nuovi	Mantenuto gli investimenti in corso	Ridotto investimenti in corso	Bloccato gli investimenti
	27,6	32,9	26,2	13,3
<i>Distribuzione delle imprese per tipologia di innovazione</i>	Di prodotto e di processo	Di prodotto	Di processo	Nessuna innovazione
	32,9	31,8	10,0	25,3

Fonte: Fondazione Nord-Est indagine campionaria 2012

In agricoltura, ci sono un gran numero di aziende, persone, fornitori di servizi che sono strutturalmente distanti dall'innovazione: una azienda su sei tra le aziende a seminativi; una su tre tra gli allevamenti mentre oltre la metà delle aziende florovivaistiche, ecc. (tab. 4).

Tab. 4 - Aziende agricole che prevedono investimenti o cambiamenti nei prossimi 3 anni (percentuale risposte positive sul totale aziende di ciascun settore produttivo)

	SETTORE (*)				
	Seminativi %	Ortofrutticoltura %	Viticultura %	Florovivaismo %	Allevamento %
Condivisione dell'affermazione: "Nei prossimi 2-3 anni la mia azienda aumenterà considerevolmente gli investimenti".	17	24	42	57	34
Condivisione dell'affermazione: "Nei prossimi 2-3 anni la mia azienda farà rilevanti innovazioni nella gestione, vendita, produzione, tecnologia".	18	34	41	42	36

(\*) dato riferito al sotto campione delle aziende intervistate per tipologia di specializzazione produttiva

Fonte: indagine campionaria SWG 2008 su un campione di 400 soggetti responsabili di aziende agricole operanti nel Veneto

Per quanto riguarda le caratteristiche delle imprese, i servizi strutturali e i professionisti coinvolti, **la propensione ad innovare** si basa principalmente su due qualità:

- a) **la qualità culturale, riferita alle persone coinvolte nel progetto;** in questo ambito sono da considerare variabili come l'età (i giovani sono più propensi ad accettare e cercare nuove situazioni), il genere (le donne hanno un vantaggio nella gestione delle situazioni complesse, in cui le diverse esigenze devono essere messe insieme), la zona di origine (la cultura urbana è più aperta alla modernità rispetto alla cultura di campagna, dove la tradizione per ora prevale), il grado di isolamento dagli enormi flussi di persone, merci e idee provenienti dall'economia globale
- b) **la qualità delle esperienze di apprendimento, durante la vita o il lavoro;** le persone che hanno viaggiato sono più pronte al cambiamento rispetto alle persone che sono quasi sempre rimaste nello stesso luogo di nascita; persone che fanno parte di reti di grandi dimensioni o di circuiti di comunicazione sono in grado di gestire l'ambiguità e l'incertezza – due

caratteristiche essenziali dei processi innovativi – nel modo più opportuno, senza paura di affrontare nuovi stili di vita o di lavoro.

Il livello di educazione, da questo punto di vista, è molto importante non solo per ciò che le persone hanno imparato a scuola, ma anche per la visione del mondo che è formata da una cultura generale che rimane solida e intrinseca, anche nella vita adulta. Nel caso dell'innovazione tecnica ciò che conta è in primo luogo la padronanza dei linguaggi formali (come l'ingegneria, l'informatica, la chimica ecc.) e l'abilità di immaginare usi della tecnologia disponibile che siano fuori dagli standard.

Tuttavia, l'innovazione richiede non solo persone adatte, ma anche alcuni requisiti che riguardano la qualità delle imprese o del loro sistema.

All'interno del mondo delle imprese agricole venete, gli aspetti più problematici gravitano intorno al tema della struttura aziendale, che risulta per molti aspetti debole rispetto all'obiettivo di creare e recepire l'innovazione:

- la **dimensione media aziendale** (tab. 5) è economicamente molto piccola, anche nel caso delle imprese agricole più strutturate, per cui chi le dirige spesso non ha le risorse adeguate (età, scolarizzazione, *know how* tecnico e in campo ITC, capacità manageriali, forma giuridica, risorse finanziarie) (cfr. capitolo 6 *Le imprese e il capitale umano*) per comprendere a fondo l'importanza strategica dell'innovazione, per avviare i processi per fare ricerca e sviluppo e anche per costruire relazioni con i centri di produzione e trasferimento delle innovazioni; spesso, l'insieme di queste caratteristiche strutturali negative produce un fenomeno che possiamo chiamare di "avversione all'innovazione";
- la **frammentazione delle imprese** può essere in qualche misura superata dalla capacità di cooperare orizzontalmente e dalla capacità di aggregare la "domanda di innovazione", ma purtroppo tali propensioni all'aggregazione, al fine di raggiungere la massa critica, sono mediamente scarse presso l'agricoltura regionale (sebbene superiori alla media nazionale);
- la **capacità di comunicare**; per ottenere il successo, l'innovazione ha bisogno anche di essere comunicata adeguatamente presso il consumatore e le altre parti interessate; il livello medio espresso dalle imprese agricole relativamente a tale abilità rappresenta un'area da migliorare.

Tab. 5- Numero aziende e SAU

	Aziende n.	SAU totale ha	SAU media ha
<b>Italia</b>	1.620.884	12.856.048,00	7,9
<b>Nord-ovest</b>	145.243	2.096.984,80	14,4
<b>Nord-est</b>	251.859	2.471.851,80	9,8
<b>Veneto</b>	<b>119.384</b>	<b>811.439,97</b>	<b>6,8</b>
Verona	19.687	173.161,84	8,8
Vicenza	15.701	94.528,63	6,0
Belluno	2.381	46.942,08	19,7
Treviso	28.345	128.581,00	4,5
Venezia	16.199	111.812,87	6,9
Padova	29.581	138.498,58	4,7
Rovigo	7.490	117.914,97	15,7
Centro	252.012	2.191.651,10	8,7
<b>Sud</b>	691.281	3.554.348,90	5,1
<b>Isole</b>	280.489	2.541.211,30	9,1

Fonte: ISTAT Censimento 2010

Riassumendo risulta opportuno favorire:

- un buon equilibrio tra innovazione *hard* e innovazione *soft*.** L'innovazione *hard*, è spesso indotta e gestita da fornitori esterni di macchinari e dispositivi chimici. Al contrario, l'innovazione *soft* ha bisogno di una sorta di auto generazione, anche se può essere supportata da competenze e servizi esterni. Ricerca e sviluppo, alta qualità del capitale umano, brevetti, marchi, buona reputazione, reti commerciali e catene logistiche sono segni distintivi di una propensione all'innovazione, più che una nuova costosa macchina che è stata acquistata da un fornitore esterno.
- un sistema dinamico e aperto** (gruppi, filiera, consumatori, collaborazioni, società locali, istituzioni) che può fare la differenza in difficili lotte competitive;
- il facile accesso** alle due forze principali del nuovo modello produttivo di fine secolo: la **globalizzazione e le interconnessioni ICT**. Il livello di internazionalizzazione e l'uso delle ICT sono un'affidabile misura del grado di "contaminazione" innovativa di un'impresa.

Sempre all'interno del mondo imprenditoriale, le leve su cui puntare per un percorso di innovazione sono rappresentate da:

- la presenza di alcune aziende (quota minoritaria, ma comunque significativa) gestite da **imprenditori predisposti** verso la qualità del prodotto, in grado di riconoscere le opportunità tecnologiche e di assorbirle mediante la propria "*absorptive capacity*" (Cohen e Levinthal, 1990; Arbussà e Coenders, 2007; Easterby-Smith et al., 2008; Kodama, 2008; Muscio e

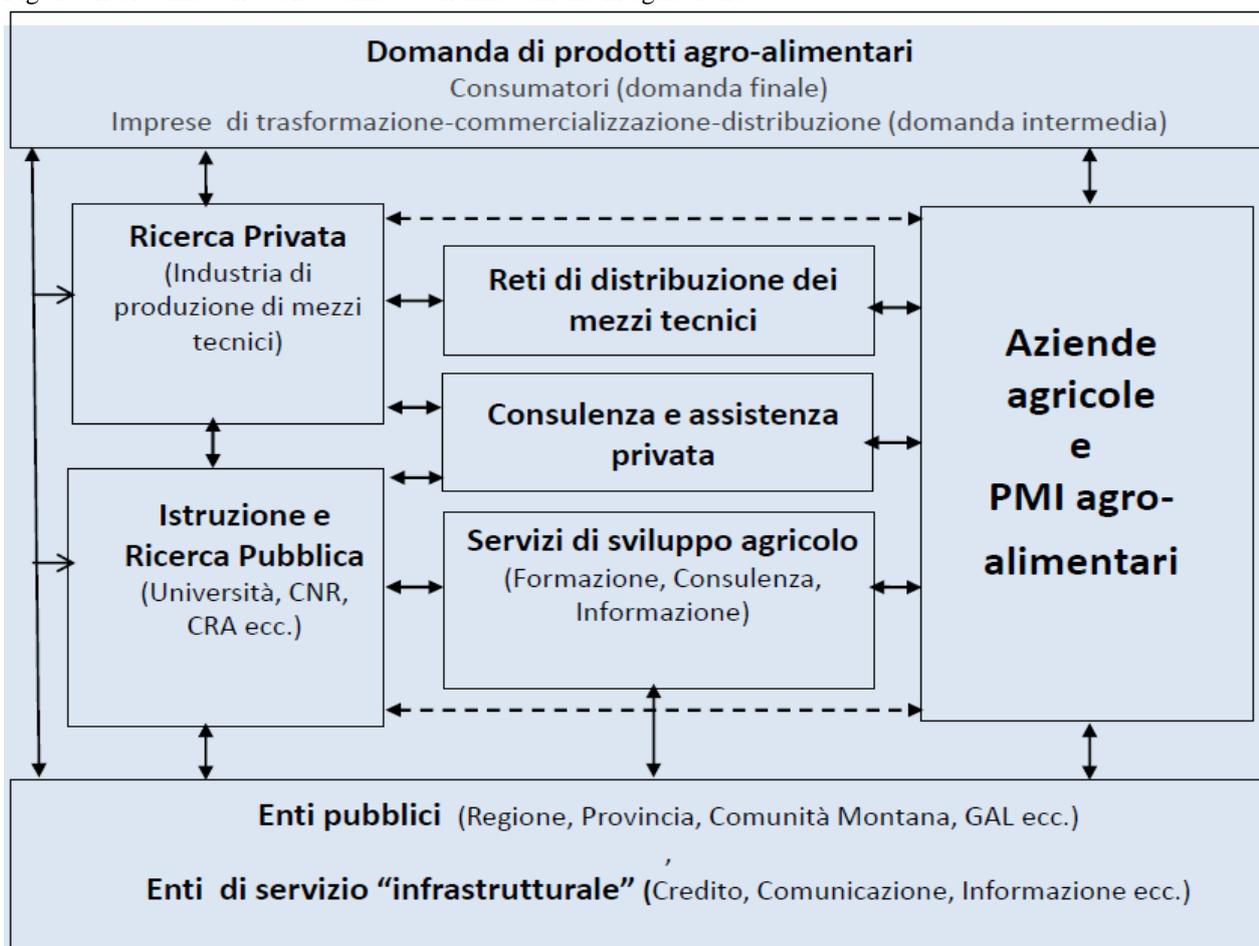
*Nardone, 2012*) e che hanno facilità di rapporti con il mondo della ricerca, quali le imprese orientate al mercato, con conduttori giovani (*Avermaete et al., 2004; Laursen and Salter 2004; Mohnen and Hoareau 2003; Fontana et al. 2006*);

- la **rete di relazioni**, anche cooperative, nei rapporti interni al mondo delle imprese agricole e tra questo e altri attori del sistema innovativo, che promette di poter crescere in misura abbastanza rapida e consistente.

## **5. Il Sistema della Conoscenza e dell'Innovazione**

Il processo di sviluppo e trasferimento della conoscenza e dell'innovazione è determinato dall'agire di un insieme di attori che operano in interazione tra loro per favorire l'innescare dei processi di apprendimento in risposta ai cambiamenti del quadro economico e tecnologico. Questo insieme viene definito "Sistema della conoscenza": imprenditori dell'intera filiera (produzione, trasformazione, distribuzione), ricercatori, consulenti, formatori, finanziatori, decisori pubblici. Ma per la loro capacità di interagire e determinare il mercato e le esigenze sociali, anche consumatori e cittadini possono essere considerati soggetti facenti parte di tale sistema (fig. 1) (SCAR, 2007, 2009, 2011, 2012).

Fig. 1 – Il Sistema della conoscenza e dell’innovazione in agricoltura



Fonte:Arnold e Bell (2001), Zanni (2008), modificato

### *Gli imprenditori agricoli e forestali*

Gli imprenditori sono soggetti attivi nel Sistema della conoscenza in quanto chiedono conoscenza e producono conoscenza attraverso la pratica produttiva e la gestione imprenditoriale. In particolare, proprio considerando il panorama dell’imprenditoria agricola e forestale, un ruolo chiave possono svolgerlo i nuovi imprenditori, intendendo con questo termine sia coloro che provengono dall’interno del settore agricolo-forestale sia quelli che provengono dall’esterno. Come evidenziano le analisi socio-economiche, così come la valutazione degli effetti delle misure previste a loro favore nei PSR passati ed attuali, è tra i nuovi e giovani imprenditori che è più facile individuare quelli più propensi ad innovare i processi e prodotti dell’agroalimentare.

### *Il decisore pubblico e l’apparato amministrativo*

L’organismo pubblico può essere considerato un punto di forza o di debolezza a seconda della misura in cui riesce a essere efficace ed efficiente nel definire gli obiettivi e a perseguirli attraverso la macchina amministrativa pubblica. Dunque, si rivela un punto di forza quando gli obiettivi politici sono di qualità, espressi in modo specifico, misurabili, affrontabili finanziariamente,

ragionevolmente raggiungibili, ben temporizzati. In caso contrario (genericità, sproporzione, inarrivabilità, vaghezza dei tempi), tali obiettivi sono da considerarsi un ostacolo all'innovazione.

Allo stesso modo, la macchina amministrativa rappresenta un punto di forza quando riesce a disegnare le misure con semplificazione, tempistica certa, giusti incentivi per i diversi attori (beneficiari, formatori, consulenti, ricercatori ecc.) ed efficace coordinamento delle risorse in campo.

Dalle risultanze della valutazione intermedia PSR 2007-2014 (Agriconsulting, 2013) si può evincere che le misure per l'innovazione sono state sviluppate in misura soddisfacente in termini di spesa, anche se risulta la necessità di un ulteriore sforzo al fine di passare da un'innovazione "spinta dalla ricerca" a un'innovazione "trainata dal mercato", e quindi rendere massimo l'effetto di "addizionalità", vale a dire il meccanismo con cui l'innovazione produce reali remunerazioni addizionali per l'azienda. Ciò comporta una maggior attenzione nella programmazione di misure di Ricerca e Sviluppo in agricoltura e selvicoltura da parte dei decisori pubblici e dalla macchina amministrativa. Dalla precedente esperienza di programmazione si evince che, al fine di rendere più efficienti le azioni politiche, occorre guardare maggiormente alla valorizzazione economica delle innovazioni ed evitare i fenomeni di "ricerca di rendite" (*rent seeking*), con un'attenzione particolare al riconoscimento dei reali processi innovativi; al riconoscimento dei reali beneficiari; all'integrazione delle diverse politiche di innovazione. Ciò implica: un adeguamento formativo dei funzionari della Pubblica Amministrazione, volto alla corretta programmazione, valutazione e gestione progetti; una definizione della politica regionale per i *broker* dell'innovazione; un'attenzione alle commesse pubbliche di innovazione in agricoltura (*public procurement*).

#### *Gli operatori dei servizi di formazione e consulenza*

Gli operatori della formazione e della consulenza svolgono un ruolo specifico nella diffusione della conoscenza e dei risultati delle attività di ricerca e sperimentazione. Negli anni hanno svolto altresì un ruolo insostituibile nell'informazione e successiva assistenza circa l'adeguamento dell'impresa alle numerose normative così come nella capacità di cogliere le opportunità di finanziamento e sviluppo offerte dalle politiche di settore.

#### *I ricercatori*

È noto che il sistema della ricerca pubblica in agricoltura nel nostro Paese è caratterizzato da un significativo livello di frammentazione, tra vari soggetti, tra cui il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) e le Regioni. Le iniziative sulla ricerca sono pur numerose, ma il coordinamento presenta indubbiamente ancora ampi margini di miglioramento. Programmazione e finanziamento della ricerca sono gestite dal MIUR e dal MIPAAF mentre la realizzazione delle iniziative è curata dalle Università, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e da Istituti di ricerca (INEA, ISMEA, INRAN, CRA). A livello nazionale, le Università contano 4.500 ricercatori in materie agrarie e veterinarie, cui si sommano altri 2.000 dipendenti e ricercatori degli altri enti di ricerca.

### *Gli attori del sistema finanziario*

Le banche e gli altri enti riguardanti la funzione finanziaria (ConSORZI fidi), cioè il reperimento del credito per investimenti in innovazione, svolgono un ruolo importante per lo sviluppo dell'innovazione. Attualmente, gli effetti della crisi economico-finanziaria e dell'applicazione delle recenti normative prudenziali del credito rischiano di ripercuotersi pesantemente, quale fattore di debolezza del sistema, sull'accesso al credito per le imprese agricole. Uno dei problemi principali è dato dal fatto che la liquidità delle banche si è ridotta e le condizioni (compresi i tassi di interesse) si sono inasprite. In questa situazione, diminuisce il numero di imprese agricole che possono fruire di approvvigionamento sul mercato finanziario e anche le sofferenze tendono ad aumentare. Gli istituti finanziari inevitabilmente tendono a favorire le imprese più solvibili e quelle agricole sono tra quelle che forniscono meno affidabilità, anche sul piano formale. Le banche piccole sono generalmente meno restie a concedere credito all'agricoltura, per il suo legame stretto con il territorio, mentre i problemi maggiori si registrano con le grandi banche, che portano avanti una politica più centralizzata.

### *Gli operatori della trasformazione e della distribuzione*

La presenza, sul territorio veneto, di numerosi operatori della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli è certamente un potenziale punto di forza di notevole rilevanza, nella misura in cui tali imprese sappiano stimolare l'adozione di innovazioni gradite al consumatore e coerenti con lo sviluppo del settore agricolo. Un contributo molto positivo può venire da quegli operatori che favoriranno l'integrazione tra i diversi segmenti delle filiere. Alcune esperienze in tale senso sono state avviate con la Misura 124 del PSR 2007-2013.

### *I consumatori*

I consumatori sono sempre più preparati ed esigenti nei confronti dei prodotti agro-alimentari. Ciò rappresenta per tutte le filiere agroalimentari della regione uno stimolo per migliorare la qualità e l'efficienza dei processi produttivi, come sempre avviene quando la domanda locale è informata e di alto livello. Ne sono conferma la propensione sia all'acquisto di prodotti a marchio e in particolare quelli ottenuti con sistemi produttivi a basso impatto, sia il favore riservato a nuove modalità di distribuzione quali i mercati contadini o i gruppi di acquisto. Ciò non di meno la crisi economica sta influenzando i consumatori ad acquistare con una crescente attenzione al prezzo dei prodotti, il che spinge i produttori ad adottare soluzioni gestionali e tecnologiche volte ad abbattere i costi di produzione.

### *I cittadini delle aree rurali*

Anche i residenti e i fruitori delle aree rurali possono rivelarsi un punto di forza del sistema, nella misura in cui collaborano a individuare obiettivi significativi di miglioramento delle condizioni di vita in questi territori e contribuiscono alla loro realizzazione, in equilibrio con l'ambiente.

## 6. Le imprese e il capitale umano

Il capitale umano rappresenta un elemento centrale nello sviluppo economico delle imprese e nello sviluppo locale dei territori e su tale base il supporto mediante processi di formazione e aggiornamento continui rappresenta un aspetto strategico per consentire all'imprenditore di analizzare ed elaborare autonomamente informazioni e conoscenze. Per capitale umano, infatti, non si intende soltanto l'insieme definito dai livelli di istruzione degli operatori economici e dei servizi del settore primario, ma anche il complesso di conoscenze che gli individui e le organizzazioni acquisiscono nel corso della loro vita e che usano per elaborare e implementare idee, teorie, concetti e progetti (Macrì, 2013).

Stando ai risultati emersi dall'ultimo Censimento sull'Agricoltura condotto dall'ISTAT, il tessuto strutturale dell'agricoltura veneta è costituito da circa 120.000 aziende, un dato ben al di sopra delle 75.600 imprese agricole iscritte al Registro delle Camere di Commercio, ma abbastanza simile alle posizioni contabilizzate da AVEPA per la concessione di contributi e agevolazioni fiscali. Questo dato tiene conto anche di realtà produttive marginali che persistono per diversi motivi: da stili di vita connessi alla scelta di vivere in aree rurali, alla convenienza e al risparmio (la casa in proprietà e la gestione del patrimonio di famiglia), ma che possono avere anche una rilevanza in termini sociali per il mantenimento di una presenza viva in zone altrimenti in via di abbandono.

Considerando la configurazione di insieme quello che emerge a livello regionale è una tipica realtà composita che vede la SAU concentrata in poche aziende di grandi dimensioni (Povellato, 2012). Ciò rende più difficile operare delle scelte di politica agraria, anche nel campo della organizzazione del sistema della conoscenza, in quanto si dovrebbe essere in grado di rispondere sia alle esigenze di imprese agricole in grado di competere sui mercati, sia di aziende e territori in grado di gestire in modo sostenibile le aree rurali, fatto salvo che i principi di sostenibilità siano ormai patrimonio dell'intero sistema produttivo europeo e fattore stesso di competitività.

### *6.1 La manodopera aziendale e il ricorso al lavoro familiare*

Uno degli aspetti che contraddistinguono l'organizzazione produttiva delle aziende agricole venete, è rappresentato dal carattere fondamentale familiare sulla tipologia di conduzione (tab. 6). In particolare, a fronte delle evidenti tendenze riorganizzative emerse dai risultati del Censimento, relative alla riduzione del numero di aziende agricole e l'aumento medio della superficie agricola utilizzata (SAU), la conduzione diretta del capo azienda e dei suoi familiari rappresenta quella prevalente.

Tab. 6 – Distribuzione delle imprese agricole venete per forma di conduzione e per provincia (%)

	Conduzione diretta	Salariati	Altra forma
Verona	94,3%	3,8%	1,8%
Vicenza	87,7%	11,2%	1,0%
Belluno	94,4%	3,7%	1,8%
Treviso	89,5%	10,1%	0,4%
Venezia	80,1%	19,5%	0,3%
Padova	77,1%	22,4%	0,5%
Rovigo	83,3%	16,2%	0,5%
Veneto	85,4%	13,8%	0,8%
Italia	95,4%	4,1%	0,5%

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

In termini del numero di addetti la manodopera familiare rappresenta infatti la parte preponderante (circa 210.000 addetti) rispetto agli addetti afferenti alla manodopera non familiare (circa 50.000 addetti), tra l'altro in linea con le proporzioni riscontrate a livello nazionale (tab. 7).

Tab. 7 - Numero di addetti distinti per manodopera familiare e non familiare

	Manodopera familiare					Manodopera non familiare			
	Conduttore	Altri familiari del cond.	Parenti del cond.	Coniuge	Totale manodopera familiare	Altra manodopera in forma continuativa	Altra manodopera in forma saltuaria	Lavoratori assunti non direttamente dall'azienda	Totale manodopera non familiare
Veneto	118.128	29.561	23.633	38.567	209.889	10.514	36.776	1.913	49.203
Italia	1.603.709	399.276	233.582	696.084	2.932.651	163.145	695.557	79.401	938.103

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Ad ogni modo, nel valutare ed interpretare i possibili effetti delle diverse strategie individuali adottate non bisogna perdere di vista l'importanza dei processi di trasformazione e riorganizzazione che il settore agricolo sta sperimentando, con tutti gli effetti che essi producono e con tutte le "strategie" che impongono: una progressiva crescita delle dimensioni aziendali, una sempre maggior professionalizzazione degli addetti del settore, ma anche una tendenza alla loro diminuzione con un'inevitabile perdita di rilevanza rispetto alla forza lavoro totale.

## 6.2 Il lavoro agricolo e il ricorso al lavoro esterno

Un altro aspetto peculiare che emerge dall'analisi del tessuto delle aziende agricole venete è la spiccata diversificazione e specializzazione degli orientamenti tecnico-economici (tab. 8).

Tab. 8 – Numero di aziende agricole per orientamento tecnico-economico a livello nazionale, regionale e provinciale

	Italia	Veneto	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo
Seminativi	383.761	64.075	4.706	7.585	986	12.609	11.041	21.016	6.132
Ortofloricole	37.798	2.541	605	207	50	393	454	597	235
Colture arboree	891.401	29.398	10.797	3.473	85	9.961	2.079	2.717	286
<i>di cui:</i>									
<i>Viticultura</i>	203.970	23.617	7.002	2.848	35	9.498	1.925	2.227	82
<i>Frutticoltura</i>	143.481	3.475	2.399	288	36	237	87	249	179
<i>Olivicoltura</i>	447.838	1.117	790	103	11	70	22	107	14
Erbivori	129.493	8.686	1.526	2.343	1.084	1.683	335	1.554	161
Granivori	9.358	1.706	744	254	21	272	77	253	85
Policoltura	105.449	7.178	737	1.071	55	1.718	1.406	1.805	386
Poliallevamento	4.237	222	23	45	9	51	20	67	7
Miste	35.587	3.527	423	598	86	1.093	297	915	115
n.c.	23.800	2.051	126	125	5	565	490	657	83
Totale	1.620.884	119.384	19.687	15.701	2.381	28.345	16.199	29.581	7.490

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

La diversificazione produttiva e in particolare la specializzazione verso comparti lavoro intensivi, giustificano il ricorso alla manodopera salariata che nel complesso interessa circa il 14% delle aziende agricole venete, dato ben al di sopra rispetto a quello medio nazionale (4%). In termini di addetti la manodopera salariata impegnata a livello regionale ammonta a oltre 49 mila unità, di cui la maggior parte avventizia (75%). I lavoratori che invece intrattengono rapporti in forma continuativa costituiscono il 21% della manodopera complessiva (tab. 9).

Tab. 9 – Numero di addetti appartenenti alla manodopera non familiare per Veneto e Italia.

	impiegati in forma continuativa	impiegati in forma saltuaria	impiegati non direttamente dall'azienda	totale manodopera non familiare
Veneto	10.514	36.776	1.913	49.203
Italia	163.145	695.557	79.401	938.103

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Per quanto riguarda i singoli comparti, sono le aziende regionali a indirizzo ortofloricolo e con policoltura quelle che fanno registrare il tasso di ricorso maggiore al lavoro extra-familiare, mentre tassi minori si hanno nelle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori e in quelle di coltivazioni permanenti (tab. 10).

Tab. 10 - Incidenza % dell'impiego di manodopera non familiare sul totale per OTE per Veneto e Italia

	Seminativi	Ortofloricole	Colture arboree	Erbivori	Granivori	Policoltura	Poli allevamento	Miste
Veneto	30,0	55,5	35,2	13,8	41,0	49,9	0	27,2
Italia	26,9	43,8	58,8	23,4	39,5	41,5	37,5	17,9

Fonte: Banca dati RICA 2010

### 6.3 L'imprenditore agricolo

In Veneto, in oltre il 70% delle aziende, il conduttore presta la propria attività lavorativa solo all'interno dell'azienda dedicandosi quindi in modo esclusivo alle lavorazioni agricole connesse alla coltivazione del fondo o all'allevamento del bestiame. Tuttavia, non sono rare situazioni in cui l'attività agricola coesiste con altre forme occupazionali, il che riveste (o potrebbe rivestire) un particolare significato se valutato in un'ottica di sussidiarietà rispetto ad eventuali situazioni di difficoltà economica ed occupazionale.

Dal punto di vista anagrafico emerge un alto livello di senilizzazione del settore definito dall'alta incidenza di conduttori con più di 60 anni (tab. 11). Questa situazione potrebbe rappresentare una criticità del settore costituendo un freno alla competitività (minore propensione all'innovazione e agli investimenti), comportando anche rischi sotto l'aspetto ambientale, legati all'abbandono dell'attività e alla conseguente riduzione nella attività di gestione del territorio e delle risorse naturali. I giovani imprenditori agricoli, di età inferiore a 30 anni, rappresentato, infatti, solo il 3% del totale. Una percentuale di poco superiore, si riscontra nelle due classi di età successive: quella degli imprenditori tra i 35 e i 40 anni e tra i 40 e i 45 anni.

Tab. 11 – Distribuzione per provincia degli imprenditori agricoli per classi di età

	Classi di età					Totale
	< 35 anni	35-40 anni	40-45 anni	45-60 anni	> 60 anni	
Verona	988	1.072	1.655	6.660	9.312	19.687
Vicenza	552	594	1.059	4.659	8.837	15.701
Belluno	208	175	229	853	916	2.381
Treviso	885	875	1.624	8.565	16.396	28.345
Venezia	410	487	934	4.438	9.930	16.199
Padova	770	845	1.677	8.517	17.772	29.581
Rovigo	254	280	474	2.368	4.114	7.490
Veneto	4.067	4.328	7.652	36.060	67.277	119.384

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Il titolo di studio più frequente fra i capoazienda del Veneto è quello della scuola dell'obbligo (elementare e media), mentre gli studi superiori e l'Università a indirizzo agrario hanno un'incidenza inferiore rispetto a quelli non agrari (tab. 12). Si evidenzia inoltre una certa corrispondenza tra imprenditori con maggior livello di istruzione e aziende con SAU di maggiori dimensioni.

Tab. 12 - Titolo di studio degli imprenditori agricoli

Titolo di studio	Numero capoazienda	%
Nessuno	2.313	1,9%
Medie o elementari	89.867	75,3%
Qualifica professionale a indirizzo agrario	1.788	1,5%
Qualifica professionale. altri indirizzi	6.269	5,3%
Diploma indirizzo agrario	3.529	3,0%
Diploma altri indirizzi	11.628	9,7%
Laurea indirizzo agrario	795	0,7%
Laurea altri indirizzi	3.195	2,7%
Totale	119.384	100%

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Interessante anche l'analisi del rapporto tra età del conduttore e il titolo di studio, dalla quale emerge una certa correlazione tra imprenditori giovani e livello di istruzione superiore, sebbene restino ancora bassi i valori per il titolo universitario (tab. 13).

Tab. 13 - Classi di età e titolo di studio degli imprenditori agricoli

Classi di età	Titolo di studio				
		Elementare Media	Qualifica professionale	Diploma scuola media superiore	Laurea
< 35 anni	0,5%	38%	13%	39%	9%
35 - 40 anni	0,3%	50%	12%	31%	7%
40 - 45 anni	0,2%	61%	11%	23%	5%
45 - 60 anni	0,2%	67%	10%	18%	4%
> 60 anni	3%	89%	4%	6%	2%
	2%				
Totale		77%	7%	13%	3%

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

#### 6.4 L'accesso dei giovani imprenditori agricoli

Diverse sono state le politiche di sviluppo rurale orientate a favorire l'accesso giovanile alle attività agricole; in particolare l'azione più eclatante è quella prevista sulla Misura 112 - *Insedimento dei giovani agricoltori*. Su questa misura i giovani beneficiari incidono per il 19% sul totale dei capi d'azienda agricola di età inferiore a quaranta anni, contribuendo a ridurre tale squilibrio. Gli insediamenti sovvenzionati fino al 2011 rappresentano, infatti, una quota significativa (13%) di tutte le nuove iscrizioni registrate nella sezione agricoltura delle CCIAA del Veneto nel periodo 2008-2011. Le informazioni rilevate con le indagini dirette, svolte presso un campione rappresentativo di giovani agricoltori beneficiari, hanno permesso di determinare una riduzione dell'età media del capo d'azienda pari a 38 anni negli insediamenti sovvenzionati. Le motivazioni che determinano nei giovani la decisione d'insediarsi a capo di un'azienda agricola riguardano soprattutto il proseguimento dell'attività familiare e il conseguente mantenimento della manodopera aziendale. Molti giovani sono attratti dallo stile di vita a contatto con la natura e nel mondo rurale, ma nelle zone montane influisce maggiormente anche la mancanza di possibilità occupazionali. Gli aiuti però hanno un'importanza spesso determinante nella decisione d'insediarsi, il 59% dei giovani agricoltori intervistati ha affermato che in assenza di contributo o con un aiuto minore, non si sarebbero insediati e tale incidenza raggiunge il 71% negli insediamenti avvenuti in zone montane (Agriconsulting, 2013).

In particolare, l'attuazione del primo insediamento ha tenuto conto, in primo luogo, dell'esigenza di favorire le zone montane più svantaggiate, di premiare i giovani agricoltori con esperienza e che prevedono, nel piano di sviluppo aziendale, azioni qualificanti di formazione e la realizzazione d'investimenti prioritari. Malgrado si noti una battuta d'arresto dell'emorragia di imprese condotte da giovani imprenditori in Veneto, il ruolo di queste imprese nel settore agricolo sembra dunque ancora molto ridotto e marginale. Ciò non toglie che questa categoria possa vantare una serie di

primati interessanti a livello nazionale, tra i quali il fatto di raggruppare le imprese con la più grande superficie media, pari a 16 ettari, e dimensione economica, pari a oltre 37 mila euro di reddito lordo standard (Trestini, 2012).

Tutte le domande sono state finanziate nella modalità “pacchetto”, ovvero l’integrazione di più misure e ha prevalso nell’89% dei casi la soluzione con la Misura degli investimenti 121. I pacchetti finanziati hanno sviluppato un volume di investimento complessivo di oltre 194 milioni di euro, di cui 29 milioni di premi di primo insediamento, per un valore medio di circa 186.000 euro azienda.

L’insediamento dei giovani è stato accompagnato dall’attività formativa (Misura 111 PSR). Il 63% dei partecipanti giudica la formazione ricevuta buona o ottima e il 4% insufficiente. Gli intervistati ritengono utili al completamento della formazione: innovazione tecnologica (32%), miglioramento della sicurezza sul lavoro (28%), qualità delle produzioni (26%). L’85% ritiene che le tematiche proposte dal PSR rispondono alle esigenze formative espresse, buona parte ritiene anche che il sistema formativo regionale possa essere migliorato attraverso la realizzazione di seminari informativi (38%) e la diffusione di pubblicazioni specialistiche (31%). Solo il 18% degli intervistati dichiara di non aver modificato nulla nella gestione aziendale a seguito dell’attività di formazione. Nell’82% dei casi le ricadute hanno riguardato prevalentemente l’adozione di metodi/pratiche per l’adeguamento ai requisiti della condizionalità (44%), la sicurezza sui luoghi di lavoro (41%), la qualità delle produzioni aziendali anche attraverso l’adozione di sistemi di qualità (40%).

### 6.5 La dimensione femminile del lavoro

Pur essendo oggi abbastanza evidente il divario numerico tra imprenditori agricoli di genere maschile e femminile, nel corso degli ultimi decenni l’occupazione femminile si è notevolmente evoluta all’interno del settore agricolo. Infatti, la presenza femminile si è rivelata particolarmente significativa nelle aziende multifunzionali, concorrendo alla diffusione delle attività connesse, in particolare di quelle ricreative, culturali (ricettive-turistiche), didattiche e sociali.

In Veneto (tab. 14) quasi 33.000 capi azienda (28%) sono rappresentati da donne, con una particolare significatività nelle provincie di Treviso e Padova (insieme sommano il 53% del totale), sebbene concentrati per l’52% nelle imprese di piccole dimensioni (tab. 15).

Tab. 14 – Donne conduttrici di aziende agricole per provincia

	Donne	Totale
Verona	4.337	19.687
Vicenza	3.949	15.701
Belluno	625	2.381
Treviso	8.472	28.345
Venezia	4.815	16.199
Padova	8.855	29.581
Rovigo	1.837	7.490
<b>Totale Veneto</b>	<b>32.890</b>	<b>119.384</b>

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell’Agricoltura

Tab. 15 – Donne conduttrici di aziende agricole per classi di dimensione della SAU

Classi di SAU	Donne
Senza SAU	97
< 2 ha	17.089
2 - 5 ha	9.569
5 - 20 ha	5.127
20 - 100 ha	908
> 100 ha	100
<b>Totale Veneto</b>	<b>32.890</b>

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

### 6.6 Il lavoro agricolo e gli immigrati

L'occupazione nel settore agricolo si contraddistingue sempre più per una elevata presenza e significativo apporto di manodopera straniera. Ciò soprattutto in relazione ai processi di riduzione ed invecchiamento della forza lavoro familiare e delle trasformazioni socio-culturali che hanno caratterizzato il settore agricolo negli ultimi decenni, determinando una cronica carenza di offerta di lavoro regionale.

L'impiego di lavoratori stranieri nelle aziende agricole venete ha evidenziato, infatti, una progressiva crescita negli ultimi dieci anni e questa tipologia di manodopera è divenuta una componente strutturale dell'agricoltura regionale. In particolare le caratteristiche tipiche del lavoro agricolo e i bassi livelli salariali previsti per le attività non specializzate hanno favorito la sostituzione della manodopera locale con quella fornita dagli immigrati (Bortolozzo, 2012).

In termini di comparto la maggior parte dei lavoratori stranieri è stata impiegata nelle attività produttive connesse alle coltivazioni orticole ed arboree. Fra le mansioni svolte, prevalgono quelle della raccolta (concentrate in specifici periodi dell'anno come quello primaverile ed estivo-autunnale) dove c'è bisogno di modeste competenze specifiche ma di gravoso lavoro manuale ed elevata tempestività di esecuzione. Nel comparto zootecnico gli immigrati trovano occupazione nelle operazioni di governo del bestiame, sorveglianza degli animali al pascolo e di mungitura, in particolare nelle aree montane. Interessante è anche il dato relativo al numero di lavoratori impiegati nelle aziende agrituristiche.

Dal punto di vista territoriale la maggior parte degli occupati immigrati in agricoltura (70%) si concentra nella provincia di Verona, la quale rappresenta il principale comprensorio agricolo regionale sia in termini economici che produttivi ed è caratterizzata da un substrato aziendale dinamico e dalla diversificazione delle attività produttive agricole. L'impiego di immigrati risulta invece più contenuto nel bellunese e, in generale, nelle aree montane dove minori sono le opportunità lavorative e risulta più diffuso un modello di conduzione aziendale basato sul reperimento di manodopera familiare o locale.

Infine è interessante notare che per alcune cittadinanze è rilevabile una spiccata specializzazione come nel caso di indiani e i cingalesi, particolarmente apprezzati nelle aziende zootecniche da latte, similmente a quanto avviene in importanti aree lombarde vocate alla produzione lattiero-casearia.

### 6.7 Il livello di informatizzazione delle aziende agricole venete

Si è voluto approfondire l'analisi circa l'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) in quanto queste rappresentano ormai strumenti fondamentali nel trasferimento e nella formazione stessa della conoscenza, specie attraverso i processi di condivisione generati dalle applicazioni web 2.0. Non a caso la stessa strategia di Europa 2020 mira a potenziare gli investimenti nelle tecnologie TIC riconoscendone un ruolo determinante per lo sviluppo rurale.

Nel settore agricolo l'uso delle TIC è però limitato sia da un'insufficiente estensione della banda larga (tecnologia di trasmissione di dati informativi veloce) nelle aree rurali, sia da una scarsa diffusione delle attrezzature informatiche, bassa familiarità o propensione all'innovazione, problematiche sintetizzate con il termine "*digital divide*". Al contempo, molte delle recenti innovazioni tecnologiche introdotte nella gestione dei diversi processi produttivi dell'impresa agricola e zootecnica fanno riferimento alle TIC consentendo non pochi vantaggi in termini produttivi sia quantitativi che qualitativi (Lunadei, 2009).

Secondo il Censimento, le aziende agricole venete che dichiarano di disporre di personal computer e/o altre attrezzature informatiche per lo svolgimento delle attività aziendali, di tipo amministrativo e gestionale sono circa 6.500 corrispondenti al 5% del totale con un'incidenza sulla SAU totale del 23%. Tuttavia soltanto il 3% utilizza direttamente le attrezzature informatiche nella gestione tecnica, mentre solo il 2% delle aziende venete dichiarano di avere un sito web.

Sono le aziende di maggiori dimensioni ad avere un più alto livello di informatizzazione, considerando che il 46% hanno una SAU media maggiore di 100 ettari, mentre sono solo poco più dell'1% quelle con una SAU media inferiore ai 2 ettari (tab. 16).

Tab. 16 - Aziende agricole con presenza di computer e/o altre attrezzature informatiche per fini aziendali distinte per classe di SAU in Veneto

SAU	Aziende non informatizzate	Aziende informatizzate	Totale	Incidenza delle aziende dotate di PC
< 2 ha	54.603	823	55.426	1%
2 - 5 ha	30.392	1.105	31.497	4%
5 - 20 ha	22.327	2.551	24.878	10%
20 - 100 ha	5.184	1.688	6.872	25%
> 100 ha	385	326	711	46%
Totale Veneto	112.891	6.493	119.384	5%

Fonte: Elaborazioni su dati del Censimento ISTAT, 2010.

La distribuzione dell'utilizzo delle attrezzature informatiche per classe di età e per titolo di studio modificano solo parzialmente le percentuali segnalate in precedenza per questi parametri: le aziende

informatizzate risultano condotte per il 44% da capoazienda di età compresa tra i 45 e i 60 anni, mentre solo il 21% appartiene a capoazienda sotto i 40 anni. Per quanto riguarda il livello di istruzione, oltre il 40% delle aziende informatizzate è gestito da capoazienda con livello non elevato (solo scuole dell'obbligo), segue un 35% da capoazienda in possesso di diploma e l'11% da capoazienda in possesso di laurea.

Va sottolineato, inoltre, che l'accesso effettivo è legato anche alle motivazioni degli operatori, ovvero alla consapevolezza sui potenziali vantaggi associati all'uso delle TIC. Tali benefici si estendono oltre i tradizionali servizi di posta elettronica o della pubblica amministrazione e diventano immediati per le imprese che intrattengono rapporti diretti con i clienti finali (es. aziende vitivinicole, aziende con agriturismo, ecc.) in virtù delle opportunità offerte dal web tradizionale (es. sito web e commercio elettronico) e dal web 2.0.

Delle 3.600 aziende (3% del totale) che praticano abitualmente la gestione informatizzata dei processi produttivi (intesi come utilizzo di appositi software per gestire appezzamenti, programmare le rotazioni, monitorare le condizioni microclimatiche di serre e ricoveri di animali, ecc.), la maggior parte si concentra in pianura (78%). Oltre un terzo si concentra nella provincia di Verona (30%) dove sono presenti il 16% delle aziende venete di cui a dimostrazione della correlazione tra agricoltura intensiva, dimensione aziendale e livello di informatizzazione (tab. 17).

Tab. 17 – Gestione delle operazioni colturali e/o degli allevamenti per Provincia

	NO	SI	Totale	Incidenza su totale aziende	Incidenza su totale aziende con gestione informatizzata
Verona	18.591	1.096	19.687	16%	30%
Vicenza	15.226	475	15.701	13%	13%
Belluno	2.275	106	2.381	2%	3%
Treviso	27.656	689	28.345	24%	19%
Venezia	15.897	302	16.199	14%	8%
Padova	28.965	616	29.581	25%	17%
Rovigo	7.153	337	7.490	6%	9%
Totale Veneto	115.763	3.621	119.384	100%	100%

Fonte: Elaborazioni su dati del Censimento ISTAT, 2010

In Veneto, nel corso dell'ultimo biennio, il *digital divide* infrastrutturale nelle zone rurali si è fortemente attenuato, grazie anche alla diffusione della rete mobile (es. UMTS, HSDPA), sebbene in talune aree permangono difficoltà legate alla copertura insufficiente e/o ridotta velocità della connessione (tab. 18) (Tasso et al., 2010). Il livello di copertura di infrastrutture e servizi a banda larga sul territorio regionale è infatti passato nel biennio 2007-2008 dall'83% al 92% dimezzando la popolazione interessata dal *digital divide* (dal 17% all'8%) anche se a livello provinciale permangono disomogeneità fra aree (Agriconsulting, 2013). Infatti, secondo il rapporto ISTAT su "Cittadini e nuove tecnologie" in Veneto nel 2012 circa il 58% delle famiglie dichiara di possedere un accesso regolare a Internet, leggermente al di sopra del dato nazionale, utilizzando principalmente connessioni a banda larga (ISTAT, 2012).

Tab. 18 - Comuni coperti da banda larga (%) al 2010 e numero di comuni interessati da interventi di messa in opera della rete a fibra ottica

	< 2 Mbps	2-4 Mbps	4-8 Mbps	> 12 Mbps	non coperti	Comuni con cantieri presenti / previsti	Interventi previsti / presenti
Belluno	26,1	1,4	62,3	2,9	7,2	20	27
Padova	1,9	2,9	65,4	29,8	0,0	30	44
Rovigo	16,0	4,0	26,0	54,0	0,0	22	44
Treviso	6,3	38,9	29,5	25,3	0,0	27	33
Venezia	2,3	4,5	61,4	31,8	0,0	16	29
Verona	7,1	6,1	61,2	21,4	4,1	31	45
Vicenza	3,3	22,3	57,9	15,7	0,8	42	51
<b>Veneto</b>	<b>7,9</b>	<b>13,4</b>	<b>53,2</b>	<b>23,8</b>	<b>1,7</b>	<b>188</b>	<b>273</b>

Fonte: Regione del Veneto - Centro di Competenza Regionale sulla Banda Larga

D'altra parte, estendendo l'analisi oltre il settore agricolo, il grado di utilizzazione della banda larga delle imprese venete si aggira su valori dell'80%. Se a questo aspetto si somma la bassa informatizzazione delle aziende agricole si ottiene un bassa propensione all'uso delle TIC che si traduce in bassi rendimenti degli investimenti in banda larga e quindi in una scarsa propensione degli operatori di telecomunicazione a realizzare queste strutture in aree poco popolate (Longhitano, 2012).

Il *digital divide* infrastrutturale nelle aree rurali è in corso di riduzione anche grazie agli investimenti previsti nella Misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) dell'attuale PSR 2007-2013. Infine, nel 2011 la Giunta regionale ha approvato in via definitiva il completamento della prima parte del Piano Regionale per lo sviluppo della Banda larga attivando 273 interventi di messa in opera di reti pubbliche di fibra ottica per un totale di circa 1000 km in aree attualmente non coperte, interessando 188 comuni in tutte le Province al fine di superare il *digital divide* e connettività per imprese e cittadini compresa tra i 2 e i 29 Mbps entro il 2014.

## 7. Istruzione e Formazione Professionale

### 7.1 L'istruzione agricola a livello regionale

In Veneto, l'offerta formativa superiore e universitaria in materia agraria è rappresentata da 13 Istituti Agrari (collegati tra loro nella Rete delle scuole agrarie), una Facoltà di Agraria e una di Medicina Veterinaria, e dal 2011 una Scuola di alta specializzazione tecnologica nell'area agroalimentare-enologica. Questo sistema produce almeno 520 laureati e 700 diplomati l'anno, all'incirca rispettivamente un diplomato e un laureato per ogni 170 e 230 aziende agricole venete (tab.19).

Tab. 19 - Laureati negli atenei veneti per sesso e facoltà - 2008:2009

Facoltà	2008			2009		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Agraria	114	304	418	121	331	452
Medicina Veterinaria	56	34	90	63	35	98
Totale	170	338	508	184	366	550

Fonte: Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Facendo riferimento ai soli corsi di laurea triennale e magistrale, le opportunità dell'offerta universitaria possono essere così riassunte:

Agraria corsi di laurea triennale	Agraria corsi di laurea magistrale
Riassetto del territorio e tutela del paesaggio	Scienze e tecnologie agrarie
Scienze e cultura della gastronomia e della ristorazione	Scienze e tecnologie alimentari
Scienze e tecnologie agrarie	Scienze e tecnologie animali
Scienze e tecnologie alimentari	Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio
Scienze e tecnologie animali	Scienze forestali e ambientali
Scienze e tecnologie viticole ed enologiche	
Tecnologie forestali e ambientali	
Medicina Veterinaria corsi di laurea triennale	Medicina e Veterinaria corsi di laurea magistrale
Sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti	Biotechnologie per l'alimentazione
	Laurea magistrale e ciclo unico
	Interateneo (Dip. Economia Università di Verona)
	Corso di laurea magistrale interateneo in Viticoltura, enologia e mercati vitivinicoli

## 7.2 Formazione e aggiornamento degli operatori del Sistema della conoscenza

In Veneto è consolidata una attività di formazione e aggiornamento rivolta agli operatori intermedi del Sistema della conoscenza in agricoltura (formatori, consulenti, rappresentanti e tecnici dell'associazionismo, delle istituzioni pubbliche). Tale attività è svolta prevalentemente dalla Regione Veneto per tramite di Veneto Agricoltura che attiva una media annua di 80 iniziative di aggiornamento con una partecipazione di circa 9.000 utenti (*rilevazione 2008-2012, Dati Sistema Qualità Certificato ISO 9001 Veneto Agricoltura*). Si tratta di iniziative per la maggior parte di tipo breve (seminari di 4-8 ore) e realizzate nell'ambito dei PSR (PSR 2007-2013 Misure 111.2, 111.4 e 331.3). A fianco di queste attività in presenza, dal 2006, sulla piattaforma regionale <http://elearning.regione.veneto.it/>, sono state sviluppate significative esperienze di e-learning (36 corsi con 1.000 formati) e di 6 Comunità professionali on-line sulle tematiche della condizionalità, sicurezza sul lavoro, gestione impresa, bioenergie, apicoltura, sviluppo rurale, aggregando ad oggi oltre 1.700 soggetti. Tale esperienza è stata segnalata tra i casi di buona pratica nella Banca dati dei progetti europei della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (RDP Projects Database, 2012). Veneto Agricoltura cura inoltre un ampio catalogo editoriale che conta oltre 280 titoli, la maggior parte disponibile anche in formato PDF sul sito [www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org), e realizzato prevalentemente

nell'ambito dei progetti di ricerca, sperimentazione, analisi economica e divulgazione svolti da Veneto Agricoltura su finanziamenti comunitari.

### 7.3 Il sistema della formazione professionale agricola a livello regionale

Il sistema formativo rivolto agli occupati si articola in numerose strutture, pubbliche e private, accreditate dalla Regione. Negli anni '90 la spesa regionale per la formazione agricola raggiungeva una media annua di 4 milioni di euro, veniva svolta da 7 enti formativi specializzati e coinvolgeva un numero di utenti medio annuo di circa 11.000 unità (Barbieri, 2001). Con l'introduzione da un lato del sistema di accreditamento delle strutture formative regionali (L.R. 19/2002), dall'altro del progressivo passaggio dalle risorse regionali a quelle comunitarie (PSR) l'offerta formativa è andata mutando. Fino al 2011 il sistema ha potuto accedere ancora a finanziamenti regionali per attività di riqualificazione, perfezionamento e aggiornamento degli operatori in agricoltura con circa 700 corsi annuali organizzati nell'ambito della L.R. 10/1990, cui hanno partecipato più di 7.000 allievi a fronte di una spesa finanziata di 1,6-2 milioni di euro l'anno. A partire dal 2012 i fondi per la formazione continua nelle imprese agricole e agroalimentari e per gli operatori del settore sono messi a disposizione solo dai programmi comunitari per lo Sviluppo rurale e del Fondo sociale europeo. A questi si aggiungono attività svolte senza finanziamento pubblico di cui risulta difficile una quantificazione.

### 7.4 La partecipazione degli imprenditori agricoli veneti alle attività formative

L'analisi dei dati censuari consente di quantificare indirettamente il legame tra mondo delle aziende agricole e quello della conoscenza e dell'informazione, in particolare attraverso la partecipazione dei capiazienda alla formazione e il livello di informatizzazione delle imprese. I dati a disposizione relativamente alla formazione, evidenziano come sia solamente il 6% degli imprenditori ad aver frequentato negli ultimi dodici mesi un corso di formazione. La maggiore propensione verso attività di aggiornamento e formazione si registra nelle classi giovani di imprenditori (37%), mentre scende progressivamente verso le classi più anziane fino a coinvolgere solo il 3% degli imprenditori con più di 60 anni (tab. 20).

Tab. 20 – Veneto: Imprenditori agricoli distinti per classe di età che hanno partecipato a corsi di formazione del 2010

	Che hanno partecipato	Che non hanno partecipato	Totale	Indice di partecipazione
< 35 anni	840	3.227	4.067	21%
35-40 anni	700	3.628	4.328	16%
40-45 anni	1.010	6.642	7.652	13%
45-60 anni	3.217	32.843	36.060	9%
> 60 anni	1.718	65.559	67.277	3%
Totale	7.485	111.899	119.384	6%

Fonte: ISTAT 2010, 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Se l'analisi viene fatta considerando i dati relativi alle attività finanziate dal PSR 2007-2013 (Misure 111.1, 111.3 e 331.1) e realizzata nel periodo 2008-2011, la percentuale di imprenditori coinvolti scende al 3,2% sul totale censuario e del 5,1% sul totale delle imprese iscritte CCIAA.

### *7.5 Le attività di formazione e informazione nel PSR 2007-2013*

La programmazione del PSR 2007-2013 è un'importante fonte di finanziamento delle attività formative e informative per il settore agricolo, forestale e rurale, con specifiche misure dedicate alla formazione collettiva, alla formazione individuale, all'informazione. La dotazione finanziaria programmata nell'intero periodo è di 35,7 milioni di euro con una spesa sostenuta al giugno 2011 di circa 4 milioni di euro.

Le attività di formazione realizzate nell'ambito del PSR 2007-2014 sono riconducibili nel loro insieme a due Misure:

- la Misura 111- Formazione professionale e informazione per gli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale connessa all'Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale".
- la Misura 331 - Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali, legata invece all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia".

#### *7.5.1 La Misura 111 (Azioni 1 e 3) del PSR 2007-2013*

Le azioni formative e informative previste nell'ambito della Misura 111 del PSR 2007-2013 hanno lo scopo di "Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali". Delle 4 tipologie di azioni, due sono state dedicate esclusivamente agli operatori agricoli e forestali (imprenditori agricoli, ai coadiuvanti e partecipi familiari, ai detentori di aree forestali e ai dipendenti agricoli e forestali):

- Azione 1 "Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo". In questa categoria rientrano le attività di tipo formativo, con durata variabile da 25 a 200 ore, e iniziative di tipo informativo da 8 a 24 ore. Nell'ambito di questa tipologia di offerta hanno fin qui operato sul territorio regionale 20 strutture formative (tutte riconosciute "nell'elenco regionale degli organismi di formazione accreditati", L.R. 19/2002); di queste, tre organismi concentrano nel loro insieme il 55% dei corsi e delle ore di formazione svolti.
- Azione 3 "Interventi di formazione individuale in azienda" comprende interventi di formazione individuale in azienda con lo scopo di trasferire competenze specifiche all'utente interessato. Le attività possono svolgersi presso l'azienda del destinatario dell'intervento formativo e/o in altre aziende agricole. In questa tipologia di offerta hanno fin qui operato sul territorio regionale 16 strutture formative (L.R. 19/2002) di cui 4 raggruppano il 66% circa di corsi e delle ore erogati.

Complessivamente sono 5.254 i partecipanti che sono stati coinvolti nella formazione collettiva e/o individuale (azioni 1 e 3). L'assoluta maggioranza di essi: 98%, appartiene al settore agricolo, si osserva una significativa adesione di giovani agricoltori (43,1%) e, per contro, una relativamente minore presenza della componente femminile (22,5% inferiore alla presenza percentuale di donne in agricoltura, 28% tra i capi azienda). Considerando dunque il solo numero di persone formate appartenenti al settore agricolo (n. 5.171) e che il 74% di questi sono imprenditori si può affermare che le attività di formazione hanno complessivamente raggiunto il 3,2% delle aziende agricole venete registrate con l'ultimo Censimento generale dell'agricoltura del 2010, mentre se rapportati al totale delle imprese iscritte alla CCIAA la percentuale sale al 5,1%. I partecipi familiari e coadiuvanti sono il 18,2% dei formati e il 7,8% sono dipendenti agricoli e forestali.

Interessante è anche il dato che indica come il 7,1% dei formati possieda un titolo di studio di livello universitario e il 44,5% un diploma di scuola superiore.

Guardando invece le tematiche della formazione collettiva implementata con l'Azione 1, si registra la significativa presenza dei temi connessi al miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro (68%), dell'adozione di sistemi di qualità delle produzioni (28%), la gestione economica dell'azienda (28%), l'adeguamento ai nuovi requisiti di condizionalità (27%), il risparmio idrico (27%) ed energetico (23%).

Le principali ricadute delle Azioni di formazione individuale (Azione 3) hanno riguardato l'adeguamento ai requisiti di condizionalità ambientale (58%) e sicurezza sul lavoro (47%), l'adozione di sistemi di qualità delle produzioni (45%), la gestione contabile (42%) e l'introduzione d'innovazioni tecnologiche (20%).

### *7.5.2 La Misura 331 (Azione 1) del PSR 2007-2013*

La Misura 331 è esplicitamente volta a sostenere azioni di formazione e informazione per gli operatori rurali direttamente interessati alle azioni dell'Asse 3 al fine di formare e riqualificare il capitale umano per facilitare la diversificazione dell'economia locale. Delle tre azioni, due erano specificatamente rivolte agli imprenditori e membri della famiglia agricola e agli operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'asse 3 del PSR:

- Azione 1 Interventi a carattere collettivo di formazione/informazione, caratterizzati da omogeneità tematica e coerenza con le Misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 del PSR. Le attività prevedono la realizzazione di corsi di formazione e aggiornamento che si svolgono in presenza (ma anche in e-learning), di durata minima 25 ore e massima 200, e di conferenze/seminari/sessioni divulgative della durata minima di 8 ore e massima 24 ore. L'Azione 1 è stata attivata tramite l'Approccio Leader o dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341.
- Azione 2 Partecipazione su richiesta individuale a corsi e a stage formativi specifici ad elevata qualificazione, in presenza e in modalità e-learning, programmati in uno specifico piano

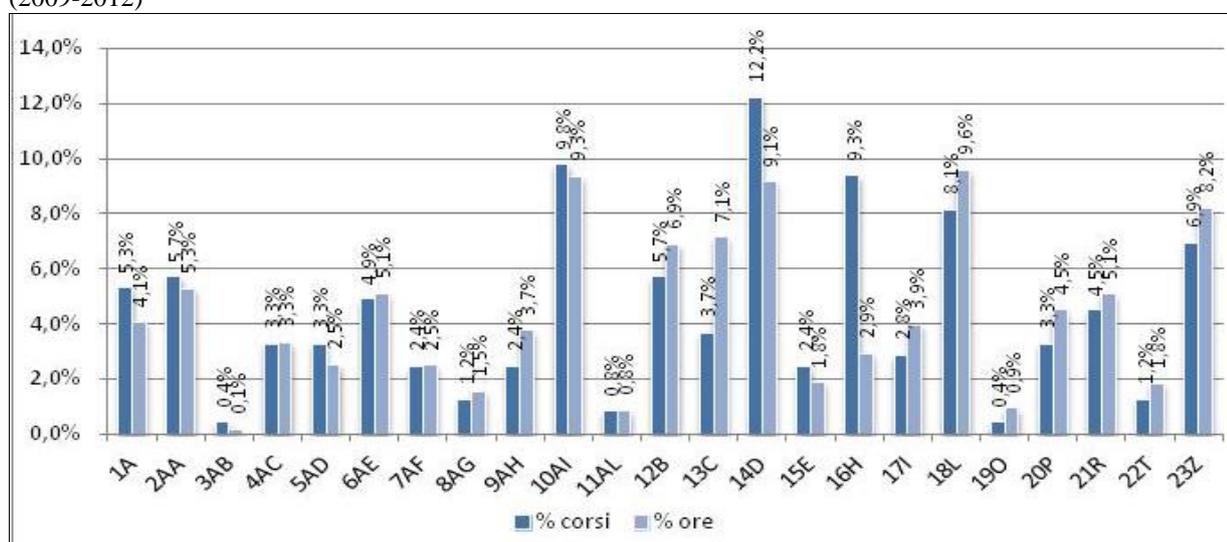
formativo o anche come singole iniziative a supporto delle Misure dell'Asse 3 del PSR (durata minima 25 ore e massima 200), ma questa azione non è stata attivata.

La terza azione è stata attivata direttamente dalla Regione del Veneto tramite Veneto Agricoltura ed è stata rivolta ad azioni a livello regionale verso gli operatori del Sistema della Conoscenza e, in collaborazione con i GAL del Veneto, verso gli operatori economici attivi nelle Misure dell'Asse 3.

Nel presente paragrafo si farà riferimento esclusivamente alle iniziative attivate nell'Azione 1. Facendo riferimento ai dati dell'applicativo A39 di Regione Veneto nel periodo 2008-2012 sono stati avviati 222 interventi (corsi e attività di tipo informativo) ed erogate 5.895 ore.

Le attività sono state svolte da 23 organismi tutti accreditati presso la Regione del Veneto e di questi 7 realizzano oltre il 53% interventi e quasi il 50% del monte ore erogato (fig. 2)

Fig. 2 – Mis. 331 (azioni 1 e 3) Distribuzione percentuale del numero di interventi e ore per Organismo di formazione (2009-2012)



Fonte: Regione del Veneto, elaborazione su dati applicativo A39

Con l'Azione 1 sono stati realizzati 150 corsi di formazione e 72 azioni informative per un totale di ore erogate pari 5.895 ore (tab. 21). Di queste quasi il 50%, ovvero 2.485 ore hanno riguardato tre temi principali: tecnologie per l'informazione e la comunicazione (TIC), turismo rurale e fattorie polifunzionali. La durata media degli interventi varia dalle 34 ore per gli quelli formativi alle 11 ore per le iniziative di tipo informativo. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli interventi, il 51% riguarda due Province venete (Belluno e Rovigo) così come le ore svolte (56% del monte ore complessivo).

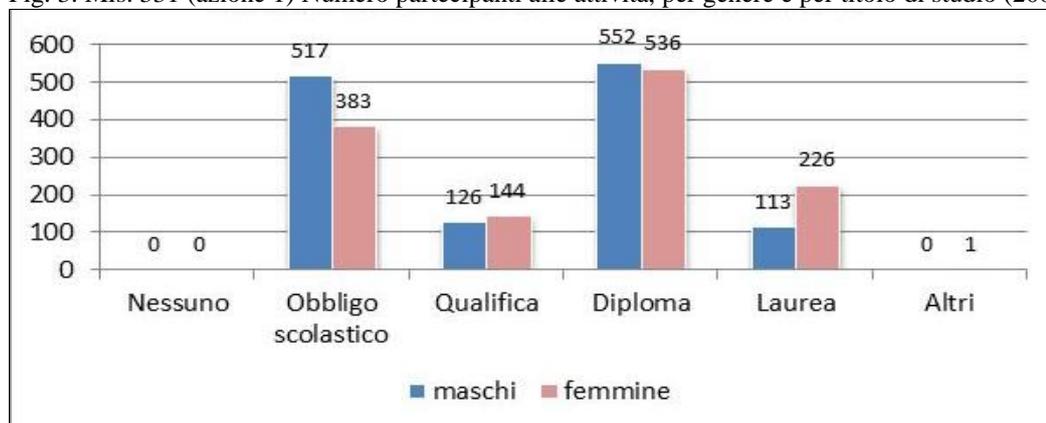
Tab. 21 – Misura 331, Azione 1 - Attività di formazione e informazione erogate nel periodo 2008-2012

MISURA 331 – AZIONE 1	Formazione		Informazione		N° partecipanti	%
	interventi	ore	interventi	ore		
Agriturismo	9	416	3	37	133	5,1%
Bioenergie	5	164	7	61	121	4,7%
Competitività, consulenza, reti di conoscenza	7	227	3	33	128	4,9%
Creazione microimprese	8	211	1	9	89	3,4%
Fattorie polifunzionali	12	489	1	8	148	5,7%
Gestione aziendale	8	395	3	30	145	5,6%
Gestione risorse ambientali	3	90	7	58	117	4,5%
Innovazioni tecnol, ricerca e sperimentazione	1	25	3	51	44	1,7%
Microimprese bioenergetiche	7	200	3	24	123	4,7%
Produzioni animali	1	30	-	-	14	0,5%
Qualità prodotti agricoli	1	32	4	44	62	2,4%
Salute piante e animali	1	30	-	-	15	0,6%
Servizi sociali	4	113	-	-	48	1,8%
TIC	20	657	9	123	319	12,3%
Turismo rurale	37	1.339	15	127	608	23,4%
Riqualificazione patrimonio rurale	2	56	6	54	102	3,9%
Altro	22	664	7	98	382	14,7%
<b>Totale</b>	<b>150</b>	<b>5.138</b>	<b>72</b>	<b>757</b>	<b>2.598</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Regione del Veneto, elaborazione su dati applicativo A39

I 2.598 partecipanti agli interventi dell’Azione 1 sono sostanzialmente distribuiti in modo paritario fra femmine (49,7%) e maschi (50,3%) e il loro livello di istruzione si attesta su livelli medio-alto (il 55% possiede il diploma di scuola media superiore e laurea). Le donne laureate, inoltre, prevalgono rispetto ai maschi: 67% a fronte di un 33% degli uomini. (Fig. 3).

Fig. 3. Mis. 331 (azione 1) Numero partecipanti alle attività, per genere e per titolo di studio (2009-2012)

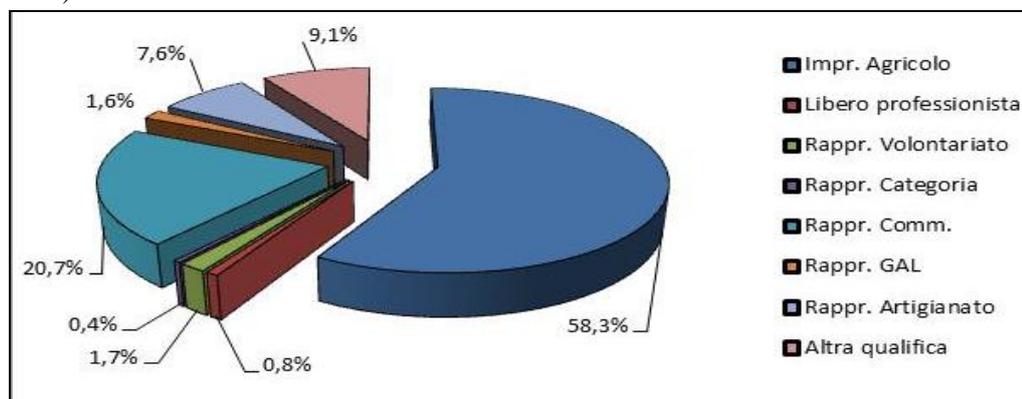


Fonte: Regione del Veneto, elaborazione su dati applicativo A39

Il profilo maggiormente rappresentato fra i partecipanti è quello dell’imprenditore agricolo (poco più del 58%), mentre le qualifiche che afferiscono ai settori del commercio e dell’artigianato fanno registrare il 28% di quanti hanno partecipato agli interventi (fig. 4) segnale di una diversa destinazione di tali azioni verso un *range* di soggetti economici più diversificato rispetto alla Misura 111.1 e più rappresentativo dei soggetti economici coinvolti dalle attività di diversificazione e

sviluppo locale. Significativa, anche se con livelli di rappresentanza modesti, anche la partecipazione dei rappresentanti dell'associazioni e del volontariato locale.

Fig. 4. Mis. 331 (azione 1) Distribuzione percentuale dei partecipanti alle attività per qualifica professionale (2009-2012)



Fonte: Regione del Veneto, elaborazione su dati applicativo A39

## 7.6 Le attività di formazione finanziate con l'FSE

Per quanto riguarda le attività formative a favore di soggetti occupati nelle aziende del settore agricolo finanziati mediante l'FSE nell'ambito della Programmazione in itinere (annualità 2008-2011) sono stati 2.444 i destinatari che hanno completato i percorsi formativi. La maggior parte dei destinatari hanno partecipato nei corsi svolti nelle sedi di Rovigo, Padova e Belluno con una netta prevalenza di soggetti di sesso maschile, provenienti da piccole e microimprese (95% del totale) e legati con rapporti lavorativi autonomi (tab. 22).

Tab. 22 - Numero destinatari che hanno completato il percorso di formazione continua, per anno, sede, dimensione impresa, sesso e tipo di rapporto lavorativo

	2008	2010	2011
<i>Sede di svolgimento del progetto:</i>			
Belluno	476	63	26
Padova	279	168	61
Rovigo	735	-	18
Treviso	64	42	2
Venezia	32	3	50
Verona	170	90	22
Vicenza	116	3	24
<i>Tipo di impresa di appartenenza:</i>			
Grande impresa	1	11	-
Media impresa	97	16	-
Micro impresa	1.176	236	164
Piccola impresa	598	106	39

<i>Genere destinatari:</i>			
Maschi	1.213	288	147
Femmine	659	81	56
<i>Tipo di rapporto lavorativo:</i>			
Autonomo	1.326	276	169
Dipendente	546	93	34
<b>Totale</b>	<b>1.872</b>	<b>369</b>	<b>203</b>

Fonte: Regione del Veneto, Direzione formazione

Per quanto riguarda la tipologia dei percorsi di formazione continua attivati e conclusi nel periodo 2008-2011, la maggior parte di corsi riguardano argomenti di produzione agricola e animale (13), gestione e amministrazione aziendale (13) e commercio all'ingrosso e al dettaglio (9). Riguardo il numero di destinatari, invece, i percorsi formativi più partecipati sono stati quelli inerenti la produzione agricola e animale (59%) e la trasformazione degli alimenti (22%), mentre sono rimasti più marginali in termini di importanza gli altri corsi (tab. 23).

Tab. 23 – Tipologia degli argomenti trattati nei percorsi di formazione continua per numero di destinatari appartenenti al settore agricolo e numero dei percorsi di formazione attivati e conclusi nel periodo 2008-2011

Argomenti trattati	Numero di destinatari	Numero di percorsi di formazione continua
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	51	9
Gestione e amministrazione aziendale	66	13
Produzione agricola e animale	1.431	13
Trasformazione degli alimenti	549	2
Altre tematiche	347	52
<b>Totale</b>	<b>2.444</b>	<b>89</b>

Fonte: Regione del Veneto, Direzione formazione

### 7.7 La formazione obbligatoria

Nel corso degli anni la produzione normativa nazionale e regionale relativa a diversi comparti e a diverse tematiche dell'attività agricola si è caratterizzata per la previsione di un obbligo formativo necessario per acquisire specifiche abilitazioni. Nella tabella 24 sono sintetizzate le attività che prevedono l'obbligatorietà di un percorso formativo.

Tab. 24 – Veneto, elenco delle attività formative obbligatorie che interessano gli operatori del settore primario distinte per durata e riferimento normativo

Tipologia	Durata (ore)	Quadro normativo di riferimento
Primo insediamento	150	Reg. CE 950/97 e D.Lgs. 99/2004
Operatore pratico di fecondazione artificiale	60	L.R. 44/1986
Autorizzazione all'uso dei prodotti fitosanitari		
	<i>Corso base</i> 15	DGR n. 2061 del 03.08.2010 e
	<i>Rinnovo</i> 6	Allegato A DGR n. 3539 del 30/12/2010
Operatore agrituristico	100	L.R. 28/2012
Operatore orto-floro-frutti-vivaista	150	L.R. 19/1999
Fattorie didattiche	60-100	L.R. 9/1997 e DGR 1205 del 25/06/2012
Piccole produzioni Locali	15	L.R. 41/2003 e allegato D DGR n. 1526 del 31/7/2012
Personale addetto a produzione-vendita sostanze alimentari (ex libretti sanitari)	3	L.R. 2/2013 art. 5
Sicurezza, Pronto Soccorso e Antincendio	16	D.Lgs 81/2008, Art. 32 e 34
Attrezzature di lavoro - Abilitazione operatori	8	Accordo Stato Regioni n. 53 del 22/02/2012
ASSP/RSPP/DLSPP - Addetto e Responsabile Servizi Prevenzione e Protezione Lavoratori		
	<i>Abilitazione completa Modulo A, B (ATECO 1) e C</i> 88	D.Lgs 81/2008, Art. 32 e 34
	<i>Aggiornamento (ATECO 1) nel corso di 5 anni</i> 40	
Tecnico esperto in Condizionalità		Mis 114 PSR 2007-2013
	<i>Base</i> 24	
	<i>Aggiornamento biennale</i> 24	
Tecnico apistico		L.R. 23/1994; DGR n. 1855 del 08/07/2008
	<i>Base</i> 30	
	<i>Aggiornamento annuale</i> 5	
Abilitazione al controllo funzionale delle macchine irroratrici	40	Dgr n. 1158/2011

Fonte: Elaborazione su dati Veneto Agricoltura

Questa tendenza normativa appare motivata dalla opportunità che talune attività, specie quelle che interessano la sanità e la tutela ambientale (es. utilizzo prodotti fitosanitari) o la sicurezza sul lavoro, debbano essere svolte sulla base dell'acquisizione di specifiche competenze, e dalla conseguente preoccupazione che queste competenze vengano acquisite attraverso un percorso formativo non discrezionale, ma omogeneo in tutto il territorio.

In taluni casi la comprovata formazione obbligatoria è sufficiente per lo svolgimento dell'attività (es. Tecnico condizionalità, Tecnico apistico) in altri casi, questa deve essere confermata da una prova di esame (es. ex-patentino fitosanitario, RSPP, ecc.).

In particolare per quanto riguarda l'attività formativa obbligatoria per il rilascio e il rinnovo dell'abilitazione alla vendita e dell'autorizzazione all'acquisto di prodotti fitosanitari in agricoltura, tra il 2008 e il 2011 si contano 1.281 corsi attivati per un totale di quasi 9.000 ore per circa 10.500

allievi (tab. 25). L'attività sono state finanziate prevalentemente dalla Direzione formazione della Regione Veneto, sebbene nel 2007 in alcuni casi si sono avuti anche corsi autofinanziati dagli organismi di formazione accreditati. Nel 2012 le attività sono state invece finanziate tramite fondi del PSR (Mis 111.1). In futuro l'elaborazione della nuova normativa sull'uso dei prodotti fitosanitari potrebbe comportare una revisione degli attuali assetti comportando nuove esigenze in ambito formativo.

Tab. 25 – Caratteristiche delle attività formative sui prodotti fitosanitari finanziate dalla Regione Veneto, compresi i corsi autofinanziati dagli organismi di formazione accreditati

	2007	2008	2009	2010	2011	2012 <sup>(1)</sup>
Numero Corsi	223	199	358	262	239	223
Numero ore realizzate	3.129	2.229	1.134	n.d.	2.277	2.418
Numero Allievi	3.921	3.597	n.d.	n.d.	2.945	4.226

<sup>(1)</sup> Nel 2012 l'attività formativa è stata finanziata interamente con i fondi del PSR Mis 111.1.

n.d : dato attualmente non disponibile

Fonte: Regione del Veneto, Direzione formazione

L'obbligatorietà formativa (da non confondersi con l'obbligatorietà ad acquisire una specifica abilitazione tramite prova d'esame) può essere inoltre motivata dal tentativo di vincere, tramite l'obbligo di legge, la scarsa propensione degli occupati agricoli a svolgere spontaneamente una attività formativa o di aggiornamento. Ma di converso proprio l'obbligatorietà può indurre il partecipante ad un atteggiamento di ostilità verso tale "coercizione".

Inoltre l'estensione dell'obbligo formativo induce il programmatore pubblico ad una valutazione circa l'opportunità o meno di finanziare tale attività tramite risorse regionali o comunitarie, scelta che in carenza di risorse può incidere significativamente sulla disponibilità finanziarie destinate alla formazione volta alla crescita professionale e all'innovazione.

### *7.8 Nuove competenze ed esigenze formative emergenti*

Il settore primario sta sempre più assumendo un ruolo strategico a livello sociale ed economico, non soltanto per la produzione di beni primari (cibo e materie prime) ma anche in relazione al riconoscimento dell'agricoltura come attività in grado di fornire beni e servizi ambientali. È cresciuta soprattutto l'attenzione, anche da parte della stessa opinione pubblica, verso produzioni di qualità che siano caratterizzate da un più basso impatto ambientale. Una chiara testimonianza di questo è ad esempio il continuo affermarsi del comparto dell'agricoltura biologica in Veneto che nel 2011 si attesta come prima regione del Nord est per numero di operatori (undicesima a livello nazionale) (SINAB, 2012).

Da segnalare anche la crescente importanza assunta dalle filiere agricole corte mediante la vendita diretta dei prodotti. Il Veneto, infatti, è stata una delle prime regioni che ha normato la vendita diretta dei prodotti agricoli mediante la "legge km zero" definita dall'approvazione della L.R. 3/2010 (D'Orazio e Pluchino, 2010). I mercati contadini censiti dalla Regione Veneto (Unità di Progetto Tutela Produzioni Agroalimentari) sono cresciuti dai 44 del 2009 ai 72 del 2012, mentre

secondo i dati Coldiretti di *Campagna Amica*, sempre nel 2012, sono circa 1.400 i produttori interessati al commercio al dettaglio, attestandosi al settimo posto su scala nazionale sul totale dei 20.800 produttori al dettaglio.

A ciò si aggiunge la sempre più forte contaminazione dell'agricoltura con gli altri settori economici, e tra questi negli ultimi anni il rapporto rurale-turismo ha assunto un peso crescente. Non si tratta più della ricerca da parte dell'agricoltura di alternative o integrazioni di reddito nel campo dei servizi turistici e della ristorazione (agriturismo), ma oggi è il turismo stesso che cerca nel rurale nuovi valori caratterizzanti una offerta che non può essere più solo la balneazione, la città d'arte, le terme o lo sport invernale. In questo senso i connotati unici e irripetibili della identità territoriale dell'agricoltura e degli spazi rurali (con i suoi prodotti agro-alimentari, le risorse naturalistiche, il paesaggio, la storia, la vita stessa della famiglia rurale) assumono un valore di grandissima rilevanza e concretezza per l'economia del territorio rurale. Pur con le flessioni determinate dalla crisi economica generale, si registrano crescenti flussi turistici verso il cicloturismo, il cosiddetto turismo *slow*, il turismo enogastronomico, ecc. e specie da parte di turisti stranieri. In tali termini, ad esempio, in base alle elaborazioni condotte dalla Direzione del Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT della Regione Veneto, nel 2011 sono state registrate circa 410.228 presenze in agriturismi, di cui il 48% straniera, con un incremento generale pari al 730% rispetto al 2000 (+858% se si considerano solo gli ospiti stranieri). Da sottolineare, inoltre, che l'attività agrituristica è l'unica tra le diverse tipologie di struttura ricettiva (alberghi, campeggi, ecc.) ad aver registrato un incremento (+9%) sia in presenze che in arrivi tra il 2012 e il 2011.

Altro interessante andamento è quello delle attività di agricoltura sociale relativo alla possibilità che le imprese agricole e gli operatori dei territori rurali offrano nuovi servizi sociali, culturali e ricreativi, attraverso fattorie didattiche e fattorie sociali. Su questi temi gli stessi indirizzi della politica comunitaria sintetizzano e riprendono nelle tre aggettivazioni di "Europa intelligente, sostenibile e inclusiva" questi trend socio-economici.

Si delineano quindi interessanti opportunità non solo per le aziende agricole, ma anche per i territori rurali a patto che, oltre a una molteplicità di altri fattori, si agisca nel campo del capitale umano e sociale sull'acquisizione di nuove competenze che sono sia di natura tecnica-gestionale (ad es. tecniche produttive a basso input, gestione economica e finanziaria di impresa, competenze specifiche del settore sociale, turistico e didattico), sia relazionali (competenze linguistiche, alfabetizzazione informatica, ospitalità turistica).

In alcune situazioni si tratterà di far acquisire all'imprenditore non tanto le specifiche competenze proprie di altri settori (es. turismo, sociale) quanto di porlo nelle condizioni di coglierne le opportunità e di relazionarsi con altri soggetti, enti e professionisti. In altri casi si tratterà di formare nuovi collaboratori dell'impresa agricola con specifiche mansioni e competenze (animatore in fattoria didattica, educatore in agri-nido o in fattoria sociale, guida del turismo rurale, guida cicloturistica, ecc.) per lo più partendo da competenze già acquisite in precedenti percorsi di istruzione e formazione.

I nuovi indirizzi della politica europea per l'agricoltura e per l'innovazione richiedono uno sforzo di aggiornamento professionale anche da parte degli operatori del Sistema della Conoscenza in agricoltura.

Se uno dei punti di debolezza del settore agricolo è la difficoltà di relazionarsi con il mondo della ricerca e dell'innovazione, emerge la necessità di disporre di nuovi professionisti capaci di fare da ponte tra produzione e ricerca cogliendo le esigenze dell'impresa e ricercando le soluzioni innovative disponibili più opportune. In questo senso si parla del *broker dell'innovazione* come nuova figura intermedia tra quelle del consulente e del ricercatore capace da un lato di individuare gli aspetti scientifici rilevanti per l'impresa (*technology watching*) e dall'altro di identificare i ricercatori in grado di risolvere i problemi tecnologici (*technology scouting*).

Nel campo della consulenza di impresa, se la prospettiva per l'impresa agricola per far fronte alle sue limitazioni strutturali è quella della aggregazione sia orizzontale che verticale, assume rilevanza la figura del cosiddetto *manager di rete*, capace di organizzare le relazioni tra imprese. Una simile figura non è più quella di un consulente "esterno" all'impresa, capace di elaborare un progetto di impresa (*business-plan*) ma anche attore diretto della sua attuazione: un consulente in grado di assumere responsabilità gestionali nelle fasi innovative dell'impresa (*temporay manager*).

L'evoluzione innovativa tracciata da Europa 2020 induce a prefigurare una più forte capacità di elaborazione progettuale da un lato e di valutazione progettuale dall'altro. Ciò comporta non solo un adeguamento delle procedure, ma anche e soprattutto un incremento delle abilità sia sul lato dei consulenti di impresa e dei formatori, sia su quello dei soggetti deputati nella Pubblica Amministrazione alla valutazione e monitoraggio dei progetti di ricerca, di consulenza e di formazione.

In entrambi i casi (formazione e aggiornamento degli imprenditori e dei lavoratori del settore primario e formazione e aggiornamento dei professionisti del Sistema della conoscenza) si tratterà di attivare percorsi formativi innovativi anche nelle metodologie puntando su quelle digitali (*e-learning*), della condivisione (comunità professionali) e di valorizzazione di una molteplicità di momenti di apprendimento anche non formali (stage in aziende in Italia o all'estero, visite, seminari, affiancamento, ecc.). A tal fine sarà richiesto anche al formatore una più forte e innovativa competenza progettuale: analisi dei fabbisogni, bilancio di competenze, gestione dell'aula o degli spazi digitali (*e-tutor*), ecc. .

Per far fronte a queste nuove esigenze formative sarà utile raccordare il sistema dell'istruzione (Rete delle scuole di agraria e Università) con le esigenze del Sistema della Conoscenza veneto anche attraverso l'attivazione di corsi di studio o percorsi formativi dedicati.

## 8. Servizi di consulenza

In Italia e, in particolare, nel Veneto, anche a causa dell'estrema frammentazione delle aziende agricole e forestali, si è sviluppata un'offerta di servizi consulenziali o di supporto che possono essere ricondotti a due precise realtà:

- i servizi erogati dal sistema privato (industria, liberi professionisti, editoria, internet) senza un contributo o una qualche forma di regolamentazione procedurale pubblica
- i servizi erogati sempre da soggetti privati (centri di consulenza, organizzazioni professionali, consorzi, associazioni di produttori, ecc..) ma all'interno di procedure e sistemi di sostegno pubblico; negli ultimi anni questa forma di finanziamento pubblico è rappresentata prevalentemente dai fondi comunitari (Mis. 12 del PSR 2000-2006, Mis. 114 del PSR 2007-2014).

A questa offerta si aggiunge (e ne è di fondamentale supporto) l'azione svolta direttamente da enti pubblici regionali (Servizio fitosanitario, Veneto Agricoltura, ARPAV, IZV, ULSS) attraverso diversi strumenti (reti agrometeorologiche, laboratori di analisi, bollettini agrometeo, editoria, servizi a chiamata, ecc..).

Il Sistema veneto dei servizi di consulenza è stato oggetto di diverse analisi e valutazioni a livello italiano ed europeo che ne hanno segnalato punti di forza e di debolezza, ma più spesso segnalato tra le buone pratiche. Si ricorda tra i primi l'analisi svolta nel 2000 da INEA (Barbieri, 2001) e più recentemente il rapporto "Farm Advisory System: Buone pratiche di supporto al sistema di consulenza aziendale" a cura della "Task Force Buone Prassi e Innovazioni" del Ministero Politiche agricole e forestali (Verrascina *et al.* 2011).

Si traccia di seguito una sintetica descrizione di queste tre tipologie di consulenza.

### *8.1 Servizi di consulenza e informazione erogati da soggetti privati senza contributo pubblico.*

Fanno riferimento a questa categoria (Nardone e Zanni, 2008):

- i produttori di mezzi tecnici quali impianti, attrezzature, macchinari, sementi, fitofarmaci, mangimi, ecc.: le proposte commerciali, e quindi indirettamente l'innovazione tecnologica, sono veicolate da una propria rete di vendita (agenti, procacciatori d'affari) oppure avvalendosi di intermediari (liberi professionisti, agronomi, veterinari, ingegneri, tecnici) impiegati nell'assistenza tecnica diretta o attraverso azioni di promozione (fiere, prove dimostrative, ecc..). Usualmente, tendono a porsi come punti di forza del sistema innovativo, grazie a una spiccata specializzazione tecnica, un ottimo rapporto con le aziende agricole, una buona sinergia con il mondo della ricerca specialistica. Possono scontare, tuttavia, un certo conflitto di interesse con le imprese agricole clienti, dato il carattere profit del rapporto, che li porta ad anteporre gli obiettivi di vendita alle reali esigenze della clientela.

- le industrie alimentari: con la sottoscrizione di contratti di fornitura (bestiame, orticole, frutticole, vitivinicolo, ecc..) l'imprenditore agricolo riceve, generalmente, anche assistenza tecnica da parte di tecnici specialisti (dipendenti o liberi professionisti) dell'industria alimentare. Vale anche per loro quanto detto al punto precedente circa il conflitto di interesse nella erogazione del servizio.
- i liberi professionisti: si tratta in prevalenza di dottori agronomi e forestali, veterinari, periti agrari, agrotecnici, che assistono l'imprenditore agricolo e forestale in specifici progetti esecutivi, in particolari problematiche tecniche, oppure nell'assistenza amministrativa per l'accesso ai fondi pubblici. In Veneto operano circa 1.400 dottori agronomi e forestali, pari al 6,7% del totale nazionale e di questi almeno la metà esercita la *professione* (L. Rossetto, B. Bimbatti, 2012).
- le cooperative, consorzi e associazioni produttori : questi soggetti pur in presenza di una riduzione, e in alcuni casi eliminazione, del contributo pubblico goduto in passato, mantengono servizi di assistenza legati al conferimento del prodotto o alla programmazione delle produzioni, servizi sostenuti ormai dai soli contributi degli associati.

## 8.2 Servizi di consulenza erogati da soggetti privati con contributi pubblici.

La Regione, nell'ambito del quadro normativo europeo e nazionale, ha individuato ambiti di competenza, ruoli, soggetti coinvolti e modalità procedurali per l'assegnazione di finanziamenti a supporto di azioni di consulenza che facciano riferimento a obiettivi e procedure di rilevanza pubblica. Tali servizi sono erogati da strutture riconosciute che fanno per lo più riferimento ad Associazioni di categoria o di produttori oppure ad Albi professionali. Tale sistema ha avuto origine negli anni '70 e si è poi evoluto con diverse forme e capacità di intervento: la tendenza è stata quella del decremento passando dalle circa 30.000 aziende assistite e una spesa di circa 35 mld di lire degli anni '80 (Barbieri, 2001), passati con il PSR 2000-2006 a circa 7.000 aziende coinvolte in consulenze individuali e un impegno pubblico di 3.600.000 euro/anno (contributo al 70% dello speso) (Agriconsulting, 2006). Con l'attuale PSR 2007-2013 la Mis. 114 ha coinvolto al 31.12.2011 poco meno di 3.500 aziende (Agriconsulting, 2013).

Pur se l'impegno espresso con i fondi comunitari del PSR è stato in queste ultime due programmazioni particolarmente significativo, l'azione regionale si è espressa anche attraverso altri strumenti e politiche di supporto alla consulenza svolta da soggetti privati associativi. Ci si riferisce in particolare ai Programmi di Assistenza Tecnica Specialistica nel settore zootecnico (PATs) di cui all'art. 65bis della L.R. 40/2003 e la "Consulenza di mercato e di prodotto" prevista dall'art. 7 della L.R. n. 32/1999.

L'assistenza tecnica nel settore zootecnico è stata almeno fin dagli anni '70 supportata da contributi pubblici (L.R. 37/1974, L.R. 88/1980, Programmi Interregionali) rivolti alle Associazioni allevatori, con il supporto tecnico-scientifico dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Si è operato in particolare su tre tematiche: Ipofecondità, Mastite, Latte Qualità. Nell'arco temporale 1982-1999 venivano erogati una media annua di 3,2 miliardi di lire coinvolgendo una media di 110

tecnic (Barbieri, INEA 2001). Più recentemente con l'art. 65bis della L.R. 40/2003 sono stati concessi alle associazioni provinciali e regionali degli allevatori, aderenti all'Associazione Italiana Allevatori, aiuti fino all'80% della spesa riconosciuta per la realizzazione di Programmi di Assistenza Tecnica Specialistica nel settore zootecnico (PATS). I Progetti dovevano avere obiettivi non riguardante la normale attività di gestione aziendale, ma relativi al miglioramento del patrimonio zootecnico regionale e delle sue produzioni, il benessere degli animali, l'adeguamento dei sistemi produttivi, delle strutture e degli impianti zootecnici alle nuove norme sulla sicurezza e sulla compatibilità ambientale e igienico-sanitaria. Ai progetti possono accedere tutti gli imprenditori agricoli che operano nel settore zootecnico, indipendentemente dalla loro appartenenza o meno all'Associazione Italiana Allevatori. Il contributo, trattandosi di un regime di aiuto di stato, ha avuto l'assenso della Commissione Europea. Nella Tabella 26 sono riportati i dati relativi alle annualità 2008-2012. E' in corso di emissione il bando per l'anno 2013 per 1 milione di euro.

Tab. 26 – Monitoraggi attività Programmi di Assistenza Tecnica Specialistica nel settore zootecnico (PATS)

	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Media annua
Importo liquidato (.000 euro)	1.500	1.500	1.000	500	1.300	5.800	1.160
n. aziende assistite	1.253	1.340	1.467	1.254	1.132	6.446	1.289
n. visite aziendali	16.874	14.683	19.118	14.538	11.818	77.031	15.406

Fonte: Regione del Veneto, Direzione Agroambiente

Con l'art. 7 della L.R. n. 32/1999 "Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo", la Regione Veneto ha la possibilità di concedere alle Associazioni tra produttori, ai Consorzi di tutela operanti nel settore vitivinicolo e alle Cooperative agricole, aiuti fino al 70% della spesa per la realizzazione di progetti di consulenza al mercato e di prodotto. Scopo dell'aiuto è quello di promuovere e agevolare la realizzazione di progetti di informazione e consulenza al mercato e di prodotto rivolti alle imprese agricole operanti nel territorio regionale. Le iniziative di informazione e consulenza, pur se promosse e realizzate da specifici organismi, devono essere liberamente accessibili a tutti gli agricoltori operanti nell'area d'intervento del progetto, senza alcuna discriminazione. Con la realizzazione dei provvedimenti previsti dal citato articolo, la Regione ha ritenuto di finanziare, per sei annualità, dal 2002 al 2010 n. 210 progetti di consulenza che hanno coinvolto un totale di n. 10.471 aziende del settore zootecnico, ortofrutticolo, vitivinicolo e tabacchi colo, con un impegno pari a euro 6.000.000,00. Purtroppo le limitazioni di bilancio non hanno permesso di garantire una continuità annuale dell'attività. Nella tabella 27 sono riportati i dati più significativi che evidenziano un crescente interesse da parte degli organismi e delle imprese. La ricerca di un miglioramento qualitativo delle produzioni caratterizza pressoché tutti i progetti condotti, obiettivo che viene perseguito prevalentemente attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo (es. vitigni autoctoni, tecniche produzione sostenibili o bio, ecc.), seguiti da quelli finalizzati alla conoscenza dei mercati (caratteristiche della domanda, concorrenti, sistema distributivo, ecc.) e in minor misura quelli per l'introduzione di norme di assicurazione della qualità (ISO 9000 o 14000), di sistemi di analisi dei rischi e dei punti critici di controllo (HACCP) ecc..

Tab. 27 – Monitoraggio dei finanziamenti erogati con l' art. 7 della l.r. 32 del 9.08.1999 nel periodo 2002-2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 - 11	Totale
Importo liquidato (.000 euro)	700	-	-	686	857	1.293	1.167	-	1.291	5.994
Organismi finanziati, di cui:	23	-	-	25	32	49	43	-	47	219
<i>Settore Orto</i>	9	-	-	12	16	23	23	-	22	105
<i>Settore Vite</i>	11	-	-	9	9	17	12	-	15	73
<i>Settore Tabacco</i>	3	-	-	4	7	9	8	-	8	39
<i>Settore Zootecnia</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	2	2
Aziende aderenti	1.113	-	-	1.375	1.499	2.234	1.990	-	2.260	10.471

Fonte: Regione del Veneto, Direzione Agroambiente

Uno sguardo sugli interventi di consulenza realizzati nell'ambito della Misura 114 del PSR Veneto 2007-2013 evidenzia come questi siano stati finalizzati a supportare gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali nel migliorare i risultati produttivi e gestionali, nel rispetto dei CGO, delle BCAA e dalla normativa attinente la sicurezza sul lavoro. Il servizio, articolato in due azioni (consulenza agricola e consulenza forestale) e in due livelli (base, che prevede ambiti di applicazione obbligatori, e avanzato che prevede anche argomenti facoltativi), è stato erogato da Organismi di consulenza accreditati presso la Regione del Veneto. Per valutare tali attività di consulenza negli anni 2011 e 2012 sono state svolte specifiche indagini telefoniche rivolte a un campione rappresentativo di beneficiari che hanno concluso le attività di consulenza. Le aree di maggior interesse sono state, tra gli obbligatori, la Sicurezza sul lavoro (83,2%), mentre meno interessanti sono risultati i CGO (31-35%) le BCAA (22-30%). Tra gli avanzati, la qualità dei prodotti e la certificazione (20,6%), l'innovazione il trasferimento tecnologico e le tecnologie dell'informazione e comunicazione (14,7%) e l'efficienza energetica (11,8%). In merito alle modalità della consulenza avanzata, il 55,9% afferma di aver seguito le indicazioni dei tecnici delle Organizzazioni professionali (38,2%) o delle Organizzazioni/Associazione di Produttori (17,7%); il 23,5% effettua individualmente la scelta e il 20,6% si affida alla consulenza di libero professionista. Riguardo alla valutazione complessiva, il giudizio espresso dai beneficiari è complessivamente positivo (oltre il 98%) e solo l'1,5% non si esprime o giudica la consulenza ricevuta insufficiente. Il 55,4% degli intervistati manifesta una esigenza futura di consulenza di tipo avanzato e di questi circa il 70% richiede ancora consulenze nell'ambito dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro. Oltre a queste esigenze, sono da notare le manifestazioni di interesse nei confronti di: "Qualità dei prodotti e certificazione" (44,8%); gestione d'impresa "presenza sul mercato, marketing, logistica, ecc." (31,0%); miglioramento dell'efficienza energetica sia attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili (28,7%) sia mediante risparmio energetico (20,7%); innovazione e trasferimento tecnologico (27,6%) e tecnologie dell'informazione e comunicazione (19,5%).

### 8.3 Servizi svolti direttamente da soggetti pubblici

Come detto in precedenza vi sono poi una serie di servizi svolti direttamente da soggetti pubblici operanti nel Veneto e che sono di seguito sintetizzabili (in forma non esaustiva):

- consulenza erogata in materia fitosanitaria dagli operatori dei Servizi Fitosanitari Regionali;
- azioni informative (Bollettini colture erbacee, Bollettini di informazione economica, ecc.) e di trasferimento dei risultati della sperimentazione svolti da Veneto Agricoltura anche attraverso le Aziende dimostrative e Centri sperimentali, e alle attività di formazione, informazione ed editoria svolte dal Centro di Informazione Permanente, Corte benedettina;
- interventi e attività dell' Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, in materia di sicurezza alimentare e di prevenzione della trasmissione delle malattie tra animale e uomo e di benessere animale;
- i servizi delle ULSS nell'ambito veterinario, della prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, igiene degli alimenti e della nutrizione, igiene e sanità pubblica;
- i servizi agrometeo svolti da ARPAV.

Nel quadro dell'analisi dei servizi di consulenza si possono considerare anche i servizi di informazione che rappresentano un importante veicolo di trasferimento dell'innovazione e che sono rappresentati da giornali, riviste, libri, pagine web, SMS, newsletter, social network, forum, ecc.. Sono prodotti da enti pubblici (regione, province, comuni, università, centri di ricerca, ecc..) e privati (editori, industria, artigianato) e hanno come interlocutori anche una rilevante percentuale di piccoli imprenditori. Tra i sistemi di informazione utilizzati per incontrare l'offerta e la domanda di servizi tecnici vi sono anche le fiere, le mostre e le manifestazioni dimostrative che rappresentano ancora un canale rilevante per la trasmissione delle informazioni tecnologiche dall'industria all'imprenditore agricolo o forestale. I servizi informativi trasmessi via web (newsletter, applicativi web, forum di discussione, comunità, ecc.) stanno sempre più diffondendosi e affinandosi pur se si rileva che almeno stante i dati ISTAT del 6° Censimento 2010, le aziende agricole e forestali che utilizzano l'accesso ad Internet sono nel Veneto ancora un esiguo numero (1.288), probabilmente non rappresentativo della reale penetrazione del web nelle imprese e nelle famiglie rurali. A puro titolo esemplificativo si citano due casi prodotti da soggetti diversi (privato e pubblico) e rivolti a target diversi:

- Imageline network, un servizio editoriale web privato nazionale con una newsletter, servizi web vari e una community che conta in Veneto il 10% dei suoi 116.000 iscritti ([www.imagelinenetwork.com/network.cfm](http://www.imagelinenetwork.com/network.cfm) )
- Le Comunità professionali di Veneto Agricoltura che coinvolgono in gruppi di specifico interesse (condizionalità, sicurezza, sviluppo rurale, ecc.) più di 1.600 operatori prevalentemente consulenti e tecnici (<http://elearning.regione.veneto.it> ).

## 9. Enti e attività di ricerca

Come illustrato dalla scheda informativa n. 15 (Rossetto L., 2012), i tre atenei veneti (Padova, Venezia e Verona) occupano circa il 6% dei ricercatori in agraria e veterinaria e una quota simile di spesa in R&S. Il MIPAAF sostiene iniziative di ricerca essenzialmente applicativa, promuovendo singoli progetti e individuando delle priorità tematiche. Nel periodo 2005-2009 sono stati finanziati 33 progetti che hanno coinvolto 22 enti di ricerca e 6 imprese situate in Veneto per un totale di 31,6 milioni di euro di cui 6,2 milioni investiti sul territorio regionale. La spesa regionale, concentrata sulle bioenergie, la viticoltura, la qualità e le risorse genetiche, presenta una sostanziale stabilità. Negli anni recenti, la riorganizzazione della ricerca e il calo dei finanziamenti pubblici hanno prodotto un ridimensionamento di fondi. Il peso della ricerca sul valore aggiunto agricolo è sceso su valori prossimi allo 0,1%. Secondo la banca dati INEA, la ricerca regionale si suddivide tra applicata (circa il 40% dei progetti) e sperimentale, interessa per circa 2/3 le coltivazioni vegetali e si concentra sulla riduzione dei costi di produzione (circa 30%) e sull'introduzione di prodotti di qualità (26%). Le innovazioni riguardano l'agricoltura biologica, il controllo qualità e la tutela della biodiversità.

Nell'ambito del PSR 2007-2013, le iniziative di R&S prevedono la partecipazione attiva di imprese e organismi di ricerca con l'intento di sviluppare dei progetti mirati a filiere o comparti agricoli, alimentari e forestali (Misura 124, di cui si è trattato ai capitoli 2 e 5).

Nel settore privato, l'industria alimentare rappresenta quasi il 5% degli investimenti in R&S effettuati dall'industria. La presenza di multinazionali e *spin off* tecnologici orienta gli investimenti delle imprese alimentari verso innovazioni di processo e prodotto o attività di marketing. Nel Veneto, l'industria contribuisce a quasi due terzi della spesa in R&S, valore che si aggira sul 2,3% per l'industria alimentare.

All'interno del sistema della ricerca del Veneto, in particolare presso gli Enti Pubblici di Ricerca, (EPR), sono presenti realtà di eccellenza, molto ben organizzate e relazionate sul territorio, scientificamente produttive, con efficienza e competitività di livello internazionale.

Ragionando riguardo alla relazione del mondo della ricerca e sperimentazione agraria con quello delle imprese operanti in Veneto, i punti di debolezza dal lato della ricerca (che accomunano, con alcune differenze, tutte le regioni italiane), appaiono i seguenti (Nardone e Zanni, 2013):

- il “movente” della relazione è prevalentemente quello di assicurarsi fondi per la ricerca, considerata la stretta da parte della finanza pubblica (che richiede agli EPR di reperire fondi dall'esterno) e il quadro normativo italiano, piuttosto ostile alla “terza missione” (trasferimento tecnologico);
- l'elevato grado di frammentazione degli EPR che producono e diffondono le innovazioni di interesse per l'agricoltura e, dall'altra, gli insufficienti rapporti che questi enti intrattengono con il tessuto produttivo agricolo;
- la crescente attenzione alla qualità delle pubblicazioni (introdotta con i sistemi di valutazione VQR e con le nuove regole di abilitazione nazionale) rischia di allargare ulteriormente il gap tra gli obiettivi dei ricercatori e gli obiettivi di business delle imprese.

La frammentazione favorisce la dispersione delle iniziative e ostacola il raggiungimento di una buona organizzazione, in grado di incentivare gli operatori verso gli obiettivi programmati (produttività, trasferimento ecc.). La scarsità dei rapporti dei ricercatori con i potenziali beneficiari della relazione (agricoltori in primis, ma anche formatori, consulenti ecc.), ovviamente impedisce quello scambio di informazione e quei meccanismi retroattivi che sono alla base di una moderna concezione del processo innovativo.

## Bibliografia – Analisi di contesto

- Agriconsulting (2006) *Rapporto di Valutazione ex.post del PSR 2000-2006*. Regione del Veneto - Giunta Regionale Direzione Piani e Programmi
- Agriconsulting (2013) *Valutazione in itinere del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione del Veneto*. Regione del Veneto - Giunta Regionale Direzione Piani e Programmi.
- Arbussà A., Coenders, G. (2007) Innovation Activities, Use of Appropriation Instruments and Absorptive Capacity. Evidence from Spanish Firms, *Research Policy*, 36 (2007): 1545-1558
- Arnold E., Bell M. (2001), *Some New Ideas About Research for Development: a report for DANIDA*, Technopolis and SPRU, Brighton.
- Avermaete et al. (2004) Determinants of Product and Process Innovation in Small Food Manufacturing Firms. *Trends in Food Science & Technology* 15(10):474–483.
- Barbieri S. (2001) *Monografia regionale per il Veneto in “I servizi per lo sviluppo agricolo tra politiche pubbliche e azioni locali – Regioni del centro-nord”*, edizioni INEA 2001.
- Beccattini G. (1990) *The Marshallian industrial district as a socioeconomic notion*, in Pyke F., Beccattini G. and Sengerberger W.(Eds.), *Industrial Districts and Inter-firm Cooperation in Italy*, International Institute of Labor Studies, Geneva
- Bergamasco C. (a cura di) (2012) *Innovazione e internazionalizzazione delle imprese agroindustriali del Nord Est* . Quaderni FNE, Collana Osservatori, n.149, Treviso, Fondazione Nord EST, febbraio 2012.
- Bortolozzo D. (2012) *I lavoratori immigrati in agricoltura*. Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa 8. Regione del Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative> .
- Cohen W., Levinthal D. (1990) Absorptive Capacity: A New Perspective on Learning and Innovation, *Administrative Science Quarterly*, Vol. 35, No. 1, Special Issue: Technology, Organizations, and Innovation. (Mar., 1990), pp. 128-152
- D’Orazio A. Pluchino T. (2010) *Farmers market e vendita diretta*. In: Veneto Agricoltura (a cura di) (2010) *Farmers market in Veneto*. Veneto Agricoltura - Settore Economia, Mercati e Competitività, Legnaro (PD).
- Easterby-Smith m. et al. (2008) Working with pluralism: determining quality in qualitative research. *Organizational Research Methods*, 11(3): 419-429.
- Eurostat (2010) *Science, technology and innovation in Europe 2008-2010*, inn\_cis7\_c. Lussemburgo.

- Fontana et al. (2006) Factors affecting university–industry R&D projects: The importance of searching, screening and signaling, *Research Policy* 35 (2006) 309–323.
- ISTAT (2010) *6° Censimento Generale sull’Agricoltura*. Roma.
- ISTAT (2012) *Cittadini e Nuove Tecnologie*. Statistiche Report Istat, Roma, documento online <http://www.istat.it> .
- Kodama T. (2008), The role of intermediation and absorptive capacity in facilitating university–industry linkages—An empirical study of TAMA in Japan, in *Research Policy*, 2008, 37
- Laursen, K. , Salter, A. (2004) Searching high and low: what types of firms use universities as a source of innovation?, *Research Policy*, Vol:33
- Longhitano, D. (2012) *Nuove tecnologie per l’informatizzazione e la comunicazione*. Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa 17. Regione del Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative> .
- Lunadei L. (2009) Verso un’agricoltura senza fili, *Macchine agricole*, luglio 2009.
- Macrì, M.C. (2013) Il capitale umano in agricoltura, Quaderno INEA n. 1, Roma.
- Mohnen, P., Hoareau, C. (2003) What type of enterprise forges close links with universities and government labs? evidence from CIS 2, *Managerial and Decision Economics* 24, 133
- Muscio A., Nardone G. (2012): 'The determinants of university-industry collaboration in food science in Italy', *Food Policy*, 37, 710-718
- Nardone G., Zanni G. (2008), “Il ruolo dei servizi di sviluppo per l’innovazione in agricoltura”, *Agriregionieuropa*, n. 14(4), pp. 4-7
- Nardone G., Zanni G. (2013) Ricerca e sviluppo aspettative e criticità del mondo della ricerca e delle imprese in relazione alla nuova PAC, *X Giornate Scientifiche SOI - Legnaro (Padova), 25-27 giugno 2013, Workshop “La Ricerca in Ortoflorofrutticoltura e il Trasferimento delle Innovazioni: Situazione e Prospettive”*, Università di Padova.
- Povellato A. (2012) *L’evoluzione delle strutture agricole*. Conferenza regionale dell’Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa 17. Regione del Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative> .
- RDP Projects Database (2012) documento on-line [http://enrd.ec.europa.eu/policy-in-action/rdp\\_view/en/view\\_projects\\_en.cfm?action=detail&backfuse=jsview&postcard\\_id=8441](http://enrd.ec.europa.eu/policy-in-action/rdp_view/en/view_projects_en.cfm?action=detail&backfuse=jsview&postcard_id=8441)
- Regione Veneto, Unità di Progetto Tutela Produzioni Agroalimentari – (2009-2012) *Rilevazione annuale sui Mercati degli agricoltori nel Veneto (Farmer's Market)*
- Rossetto L. (2012) *Il sistema della conoscenza: ricerca e sperimentazione*. Conferenza regionale dell’Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa 15. Regione del Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative>
- Rossetto L., Bimbatti B. (2012) *Il sistema della conoscenza: formazione e consulenza*. Conferenza regionale dell’Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa 16. Regione del

Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative> .

SCAR (2007). "*Foresighting food, rural and agri-futures*", 1st SCAR foresight report, 20.2.2007

SCAR (2009). "*New challenges for agricultural research: climate change, food security, rural development, agricultural Knowledge systems*", 2nd SCAR foresight report

SCAR (2011). "*Sustainable food consumption and production in a resource-constrained world*", 3rd SCAR foresight report, February 2011

SCAR (2012) "*Agricultural knowledge and innovation systems in transition – a reflection paper*", Brussel, European Commission.

SINAB (2011) Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica. BIO in cifre 2011. Mipaaf – CIHEAM. Documento on line. <http://www.sinab.it/>

SWG (2008) *Veneto Agricoltura - Il settore agricolo veneto. Dinamiche, traiettorie e bisogni secondo gli agricoltori. Indagine campionaria.*

Tasso E., De Pietro L, Chiaranda T., Grigoletti S., Di Maria E., Bettiol M. (2010), *Rapporto 2010 sulla diffusione della Banda Larga nel Veneto*, Regione Veneto, documento online <http://bandalarga.regione.veneto.it> .

Trestini S. (2012) *Il ricambio generazionale. Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012*, Scheda informativa 10. Regione del Veneto, documento online <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/schede-informative> .

Veneto Agricoltura (2012) *L'innovazione nelle imprese agricole - usi nuovi della conoscenza.* Legnaro.

Verrascina M. (2010) Banda larga: una sfida per le aree rurali, *Agriregionieuropa*, anno 6, n. 22.

Verrascina M, Ascione E, Cristiano S. (2011) Farm Advisory System: Buone pratiche di supporto al sistema di consulenza aziendale.

# ANALISI SWOT

---

## Premessa

Dall'analisi di contesto, sviluppata sul Sistema della conoscenza in agricoltura del Veneto, si sono individuati e analizzati i fattori interni del sistema per capire quali di essi possono essere considerati Punti di Forza (PF - *Strengths*) o di Debolezza (PD - *Weaknesses*) rispetto all'obiettivo della Priorità 1 della Programmazione 2014-2020, cioè ottenere il massimo "trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali".

Sono stati inoltre identificati i fattori esogeni, cioè le opportunità (O - *Opportunities*) e le minacce (M - *Threats*) che possono favorire o sfavorire il trasferimento di cui sopra.

I due gruppi di elementi, interni e esterni, si differenziano per il diverso grado di controllo da parte del sistema innovativo regionale. I fattori endogeni sono tutte quelle variabili che fanno parte integrante del sistema e sulle quali è generalmente possibile intervenire, ai fini di un potenziamento. Sui fattori esogeni, invece, non è possibile agire, da parte degli attori e decisori regionali.

Nella tabella 28 sono sintetizzati tutti i Punti Forza e di Debolezza, le Minacce e le Opportunità individuati.

## 1. Punti di Forza

### PF 01 – Nuovo protagonismo dell'imprenditoria agricola giovanile veneta

Pur se il numero di imprenditori agricoli inferiore ai 40 anni è ancora poco più del 7% (ISTAT, 2010), nel Veneto, anche grazie agli interventi del PSR 2007-2013 (Mis.112), si sono insediati 1.044 nuovi giovani agricoltori che hanno dato un significativo contributo per una inversione di tendenza. L'89% di questi ha anche attuato investimenti aziendali (Mis. 121) e il 38% ha introdotto innovazioni di prodotto e di processo (con una propensione più spiccata rispetto alla media delle imprese agricole venete 10%).

### PF 02 – Ripresa dell'occupazione agricola

Il Veneto (Unioncamere Veneto, 2013) manifesta nel biennio 2012-2011 (in controtendenza al dato nazionale -2%) una inversione nel trend calante dell'occupazione agricola con un aumento (+5%). Vi concorre sia la componente di lavoro indipendente (+4%) per il quale ha inciso anche l'inserimento di nuovi giovani imprenditori, sia la componente dipendente (+7%) nella quale assume sempre più rilievo la manodopera straniera che tra extracomunitari e neocomunitari raggiunge il 36,5% della forza lavoro. Entrambe queste nuove occupazioni determinano nuove esigenze formative.

### **PF 03 – Specializzazione e differenziazione del tessuto produttivo veneto**

Il tessuto strutturale delle aziende rimane polarizzato verso due tendenze: da un lato circa metà delle 120.000 imprese censite ISTAT sono microaziende e gestiscono il 7% della SAU producendo il 3% del valore aggiunto; dall'altro lato sono 4.000 le aziende di grandi dimensioni che gestiscono 220.000 ettari e producono il 51% del valore aggiunto. Il panorama produttivo agricolo veneto è caratterizzato da una ampia variabilità di produzioni in prevalenza svolte nell'ambito di imprese specializzate. Sono presenti numerose produzioni di qualità in tutti i comparti produttivi (17 DOP, 18 IGP e 14 DOCG vini, 28 DOC e 10 IGT). La penetrazione dell'associazionismo è forte in alcuni comparti. Si stanno sempre più affermando esperienze imprenditoriali nel campo della diversificazione agricola, nella offerta di servizi, nella relazione con altri settori produttivi. Questa diversità di orientamenti produttivi e di profili imprenditoriali genera diversità di esigenze formative.

### **PF 04 – Solido sistema di istruzione, formazione e consulenza**

Nel Veneto è presente un solido tessuto di istruzione agraria: 13 Istituti Agrari (collegati in Rete), una Facoltà di Agraria e una di Medicina Veterinaria, una Scuola di alta specializzazione tecnologica nell'area agroalimentare-enologica. Questo sistema produce almeno 520 laureati e 700 diplomati l'anno. Veneto Agricoltura attiva una media di 80 iniziative di aggiornamento rivolte prioritariamente a tecnici, formatori e altri operatori del sistema della conoscenza con una partecipazione di circa 9.000 utenti. Nel settore della formazione professionale agricola sono almeno 20 gli Enti accreditati (L.R. 19/2002) che operano nel settore primario di cui almeno il 30% è espressione diretta delle Organizzazioni agricole, con una presenza nel territorio diffusa e consolidata da anni.

### **PF 05 – Presenza di reti di cooperazione**

In Veneto sono presenti molte reti di cooperazione, che possono rappresentare una base promettente per realizzare network d'innovazione in agricoltura e selvicoltura. Tra i Consorzi di tutela DOP, IGP e DOC si registrano in complesso 69 organismi. Tra le Organizzazioni produttori si annoverano 27 OP e 1 AOP che aggregano nell'insieme circa 6.700 produttori agricoli. Il mondo della cooperazione veneta vede oltre 340 cooperative nei diversi settori produttivi (vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario e zootecnico) e nei servizi agroalimentari.

### **PF 06 – Diffusa apertura al mercato**

Il Veneto è una regione con una elevata capacità di esportazione di prodotti agroalimentari. Tale capacità è cresciuta negli ultimi 7/8 anni di quasi l'80%, registrando un valore delle esportazioni agroalimentari di circa 4,5 miliardi. Il vino è il prodotto in assoluto più esportato, con circa 1,4 miliardi di euro. Seguono paste alimentari, formaggi e latticini (Grana ed Asiago), prodotti da forno, carni, ortofrutta, ecc. Circa il 50% del valore dell'esportato è concentrato in 5 Paesi (Germania, Regno Unito, Austria, USA e Francia), ciò presenta il vantaggio che ci sono ampi margini di crescita allargando il mercato, con potenziale possibilità di ampliare l'offerta ai paesi emergenti e in rapida crescita economica. Il Veneto oltre ad avere una buona propensione all'esportazione rappresenta un importante nodo logistico per i collegamenti col nord Europa, soprattutto nell'ambito ortofrutticolo,

che è ben sviluppata particolarmente nell'area veronese, grazie ad una fitta rete di commercianti privati interlocutori primari dei mercati di consumo dell'Europa del Nord.

#### **PF 07 – Presenza di una macchina amministrativa efficiente**

L'Amministrazione regionale ha dimostrato di essere particolarmente efficiente nell'utilizzo delle risorse comunitarie per lo sviluppo rurale. Nel periodo di programmazione 2000-2006, grazie alle sue performance di spesa e pagamento, il Veneto è riuscita ad utilizzare risorse finanziarie superiori rispetto a quelle inizialmente assegnate dall'Unione europea (+27,1 milioni di euro), con conseguente aumento anche delle risorse regionali e nazionali attivate (+33,8 milioni di euro). Per il PSR 2007-2013, al 31/03/2013, l'impegno netto sulla spesa programmata ha raggiunto l'87%, mentre la percentuale degli impegni netti liquidati si attesta al 64% , portando al 55,6% gli impegni liquidati sulla spesa programmata. A livello regionale, sta proseguendo, con gli opportuni aggiustamenti e miglioramenti, il percorso iniziato nel 2001 con l'istituzione dell'Organismo Pagatore Regionale (LR n. 31/2001) e il riconoscimento dei Centri di Assistenza Agricoli (d.lgs 165/1999). Al fine di offrire al cittadino un unico referente per tutti gli adempimenti di competenza regionale connessi al comparto agricolo, nel 2010 è stato costituito lo Sportello Unico Agricolo (DGR n. 3459/2010). Per rendere più efficiente ed efficace l'attività amministrativa, nel corso del 2011 è stato avviato il Progetto sulla semplificazione delle procedure regionali, mentre nel 2013, in attuazione del Codice dell'Amministrazione digitale, l'Amministrazione regionale ha snellito le sue procedure di comunicazione con le altre pubbliche amministrazioni, i cittadini e le imprese (DGR n. 1050 del 28/06/2013).

#### **PF 08 – Presenza di centri di ricerca agroalimentare**

In Veneto sono presenti tre atenei (Padova, Venezia e Verona) che occupano circa il 6% dei ricercatori in agraria e veterinaria e rappresentano una quota analoga di spesa in R&S. Il MIPAAF sostiene iniziative di ricerca essenzialmente applicativa, promuovendo singoli progetti e individuando delle priorità tematiche. All'interno del sistema della ricerca del Veneto, gli EPR possono rappresentare un punto di forza, in quanto presentano realtà di eccellenza, ben organizzate e relazionate sul territorio, scientificamente produttive, con efficienza e competitività di livello internazionale. Nell'ambito del PSR 2007-2013, le iniziative di R&S prevedono la partecipazione attiva di imprese e organismi di ricerca con l'intento di sviluppare dei progetti mirati a filiere o comparti agricoli, alimentari e forestali (Mis. 124). Nel settore privato, l'industria alimentare rappresenta quasi il 5% degli investimenti in R&S effettuati dall'industria. La presenza di multinazionali e *spin off* tecnologici orienta gli investimenti delle imprese alimentari verso innovazioni di processo e prodotto o attività di marketing. Nel Veneto, l'industria contribuisce a quasi due terzi della spesa in R&S, valore che si aggira sul 2,3% per l'industria alimentare.

#### **PF 09 – Presenza di operatori trasformazione/distribuzione**

Principale *front-end* degli acquisti alimentari si conferma la distribuzione moderna (iper, super, superettes, hard discount) per la quale transita il 71,8% degli acquisti alimentari (Zampieri, 2012), mentre i negozi tradizionali hanno il 18,2% e ambulanti e vari il 10%. Per un veloce confronto sull'evoluzione del sistema distributivo si può ricordare che nel 2000 le quote di mercato erano le seguenti: distribuzione moderna 63,1%, negozi tradizionali 27,8 e ambulanti e vari 9,8%. In Veneto

la moderna distribuzione risulta particolarmente sviluppata come evidenzia la sottostante tabella 24, in linea con gli standard europei.

Sono presenti quasi 2.500 punti vendita afferenti alla moderna distribuzione, in particolare sono presenti 11 ipermercati oltre gli 8.000 mq, 23 ipermercati nella categoria 5.000-8.000 mq, ben 72 mini-iper (2.500-5.000 mq), oltre 750 supermercati (400-2500 mq) e più di 1.100 negozi a libero servizio (100-400 mq). Sono piuttosto diffusi anche i discount con oltre 460 punti vendita. Mentre i negozi alimentari classificati come dettaglio tradizionali, in forte calo nell'ultimo decennio, sono circa 2.400.

Da rilevare che il consumatore moderno sempre più risulta infedele e selettivo, per cui non è legato ad un solo canale di acquisto e cresce inoltre il *low cost*, considerato come acquisto intelligente, sia nella scelta dei canali di vendita (*factory outlet*, discount, vendita diretta, ecc.) sia nella scelta dei prodotti (*private label*, produttore).

Il Veneto presenta una elevata presenza di industrie alimentari. Sono iscritte al registro delle imprese in Veneto circa 3.650 aziende alla voce "Industrie alimentari", con quasi 34.000 occupati. A livello territoriale, nel 2011 è Treviso a collocarsi al primo posto per numero di imprese del settore in regione con ben 780 unità (il 21,4% del totale veneto), subito dopo seguono Verona con 733 (20,1%) e Padova con 685 imprese (18,8%) e anche se bisogna ricordare che nella Provincia di Verona sono presenti un elevato numero di aziende di livello nazionale ed internazionale.

## **2. Punti di Debolezza**

### **PD 01 – Basso livello istruzione ed età elevata degli imprenditori**

In Veneto tra i capoazienda il titolo di studio più frequente è quello della scuola dell'obbligo (77%), mentre il titolo di studio medio superiore rappresenta il 5,1%. Gli imprenditori con età superiore ai 60 anni sono il 56%. (ISTAT, 2010)

### **PD 02 – Scarsa diffusione delle ITC**

Solo il 3% delle aziende fa uso di attrezzature informatiche per la gestione aziendale. Solo l' 1 % dichiara di accedere ad Internet (ISTAT, 2010).

### **PD 03 – Insufficiente partecipazione degli imprenditori agricoli e forestali alle attività formative e consulenziali**

La partecipazione degli imprenditori agricoli alle attività formative così come a quelle consulenziali evidenzia tassi di partecipazione ancora limitati: il 6% dei capoazienda dichiara di aver partecipato a un corso di formazione negli ultimi 12 mesi (ISTAT, 2010); i dati relativi alle attività finanziate dal PSR 2007-2013 (Mis. 111.1, 111.3 e 331.1) segnano una percentuale di partecipanti del 3,2% sul totale censuario e del 5,1% sulle imprese iscritte CCIAA. Solo il 3% delle imprese agricole risulta coinvolto in attività di consulenza finanziate dal PSR. La bassa partecipazione ad attività formative e consulenziali, unita alla scarsa informatizzazione sono fattori critici per il processo di

adeguamento del capitale umano alle esigenze imposte dai cambiamenti in atto sotto l'aspetto ambientale, economico e istituzionale.

#### **PD 04 – Offerta dei servizi scarsamente innovativa e poco integrata**

L'attuale sistema della Formazione professionale veneta in agricoltura appare ancora poco innovativo nell'utilizzare nuove metodologie e poco propenso all'utilizzo integrato delle diverse metodologie e strumenti (lezioni in aula, visite, stage, formazione collettiva e individuale ecc.). Le positive esperienze di e-learning sono limitate alla formazione dei consulenti (36 corsi e 1.000 formati da Veneto Agricoltura tra 2007 e il 2012, oltre a 6 Comunità professionali con 1.700 utenti) e pochissime sono le esperienze nell'ambito degli imprenditori agricoli, nessuna attivata con il PSR 2007-2013. Non risultano esperienze di valorizzazione formative di competenze acquisite attraverso processi non formali (es. stage presso aziende italiane o estere). Non risultano esperienze di bilancio di competenze e valorizzazione formativa delle competenze acquisite. L'offerta di servizi formativi e consulenziali risulta scarsamente integrata tra loro.

#### **PD 05 – Struttura aziendale agricola**

Le dimensioni economiche medie delle aziende agricole e forestali venete mostrano un problema di debolezza strutturale rispetto alle agricolture europee più evolute. Il quadro preoccupante si completa ulteriormente se alle ridotte dimensioni si aggiungono i dati circa l'età dei conduttori agricoli. I dati medi della SAU e della dimensione economica nascondono realtà diverse tra di loro, ma in generale i limiti dimensionali costituiscono uno dei principali ostacoli all'innovazione dell'agricoltura veneta, con cui migliorare l'efficienza e affrontare la competizione internazionale. Le unità di dimensione minima, spesso caratterizzate da una bassa o nulla matrice imprenditoriale, hanno un profilo deliberatamente votato all'autoconsumo e non al mercato, e perciò hanno scarsissime possibilità di mettere a frutto politiche specifiche per l'innovazione, che comportano uno sforzo tecnico-amministrativo insostenibile.

#### **PD 06 – Capacità di cooperare e aggregarsi per l'innovazione**

La propensione all'”innovazione collaborativa” presso le imprese italiane è piuttosto ridotta, sia a livello generale, sia (in misura ancor maggiore) presso le imprese agricole e forestali. Si sente una forte esigenza di aumentare il capitale relazionale presso l'agricoltura veneta, in quanto il successo delle iniziative di innovazione è favorito dai meccanismi di scambio, esplicito e implicito, all'interno delle imprese e nell'ambito del partenariato pubblico-privato. La frequenza e l'intensità degli scambi tra le imprese contribuisce a evitare che i progetti di cooperazione siano in prevalenza di tipo "technology-push" e a favorire il tipo "market pull", il che favorisce una più concreta valorizzazione economica dell'innovazione.

#### **PD 07 – Grado di frammentazione e specializzazione dei servizi di formazione e di consulenza**

L'offerta formativa presente nella regione è molto diversificata e accanto ad essa opera un sistema di consulenza frammentato, a causa anche del basso livello di istruzione dei capi-azienda e dei lavoratori del settore. I dati ISTAT sulle forze lavoro e sulle aziende agricole rivelano come il livello di istruzione degli imprenditori agricoli veneti e degli occupati in agricoltura sia mediamente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici. Gli interventi formativi e consulenziali

richiesti abbracciano pertanto una gamma molto ampia, che concorre alla frammentazione sopra richiamata.

L'offerta formativa superiore e universitaria in materia agraria è diffusa sul territorio regionale, con la produzione di 700 diplomati e 500 laureati l'anno. Il sistema formativo rivolto agli occupati è articolato in numerose strutture, pubbliche e private, accreditate dalla Regione, che hanno realizzato 700 corsi annuali, con più di 7.000 allievi, organizzati nell'ambito della L.R. 10/1990. Fonte fondamentale per la formazione è stata la programmazione regionale, che, all'interno del PSR 2007-2013, ha previsto misure specifiche dedicate alla formazione collettiva, alla formazione individuale, all'informazione (Mis. 111 e 331). Il coordinamento tra le varie misure ed i diversi soggetti che costituiscono il sistema dell'offerta formativa regionale non è particolarmente sviluppato, come è testimoniato dal ritardo nella esecuzione delle azioni formative che sono state inserite in misure integrate (ad esempio all'interno del "pacchetto giovani" e dei "progetti integrati di filiera").

Il sistema della consulenza regionale, a supporto delle imprese agricole, è costituito prevalentemente da enti privati, ovvero organismi di categoria, rappresentanti commerciali, liberi professionisti e personale delle aziende di trasformazione. I professionisti, agronomi e tecnici agrari, offrono attività di supporto agli agricoltori sia di carattere tecnico che amministrativo. In Veneto sono attivi circa 1.400 dottori agronomi e forestali, che forniscono servizi tecnici ed amministrativi di supporto agli operatori del settore. Anche nel sistema della consulenza il coordinamento tra i vari soggetti è sporadico ed episodico.

#### **PD 08 – Rapporti tra ricerca e imprese del territorio**

Secondo i dati Eurostat e gli studi condotti per la definizione degli Scoreboard Regionali dell'innovazione l'Italia figura agli ultimi posti in Europa in fatto di propensione ad attuare processi innovativi in collaborazione con altre aziende o con Centri di Ricerca e Dipartimenti universitari. Un recente studio prodotto da Veneto Agricoltura sull'innovazione nelle imprese agricole del Veneto (Veneto Agricoltura, 2012) mostra non solo che il cambiamento, l'investimento e l'innovazione nel passato (ultimi tre anni) ha riguardato una quota minoritaria delle aziende agricole, ma anche che le aspettative per il futuro non prevedono miglioramenti del contesto, nonostante le attività di trasferimento tecnologico avviate e le azioni di politica di sviluppo rurale finalizzate all'innovazione realizzate nel tempo. Inoltre, la ricerca ha messo in evidenza che non solo le aziende chiuse (quelle che sono ripiegate nel chiuso del circuito proprietario) che rappresentano la larga maggioranza, non sono per nulla propense ad aderire a reti per l'innovazione, ma anche quelle "aperte" (cioè che operano all'interno di reti e sono abituate all'outsourcing) aderiscono in bassa misura (22,8%) a collaborazioni esterne per l'innovazione. Le ragioni del posizionamento in coda alla graduatoria sono da ricercare nelle difficoltà di attivare meccanismi di cooperazione per l'innovazione presso imprese di piccola dimensione, poco attrezzate sul piano organizzativo e imprenditoriale, poco consapevoli dell'importanza del progresso tecnologico come leva di competitività.

#### **PD 09 – Finanziamento-credito per investimenti in innovazione**

Gli effetti della crisi economico-finanziaria e l'applicazione delle recenti normative sul credito, che ne hanno aumentato la prudenzialità, rischiano di ripercuotersi pesantemente quale fattore di

debolezza del sistema sull'accesso al credito per le imprese del comparto agricolo e forestale, che già è caratterizzato da gravi problemi strutturali e di contesto.

### **PD 10 – Difficoltà oggettive nel valutare i progetti di innovazione**

Come evidenziato anche dai risultati della valutazione intermedia del PSR 2007-2014, per rendere più efficienti le azioni e le misure per l'innovazione occorre, oltre ad una precisa programmazione, poter valutare correttamente i progetti proposti dai potenziali beneficiari. Va verificato se il progetto proposto ha, tra le sue ricadute, la produzione di valore per l'impresa e/o per la filiera. Vanno individuati inoltre i reali processi innovativi messi in atto e quali siano i reali beneficiari. Ciò comporta una attenta procedura di valutazione pre-finanziamento e un attento monitoraggio nella loro attuazione.

## **3. Opportunità**

### **O 01 – Nuove richieste di prodotti e servizi da parte della società e del mercato: nuove competenze per nuovi imprenditori**

Al settore primario viene sempre più richiesto un ruolo di produttore di beni alimentari (prodotti alimentari a basso impatto e alto valore aggiunto, ecc.) e servizi (turismo rurale, servizi sociali e ricreativi, ecc.) che necessitano da parte dell'imprenditore l'acquisizione di atteggiamenti aperti all'innovazione e al rapporto con nuovi soggetti sociali, economici e istituzionali e l'acquisizione di nuove competenze (gestione ambientale, gestione personale, turismo e cultura, lingue, informatica, ecc.).

### **O 02 – Nuove competenze per nuovi professionisti**

I nuovi indirizzi della politica europea per l'agricoltura e per l'innovazione richiedono per una loro completa attuazione l'aggiornamento delle figure professionali dei servizi per l'agricoltura non solo verso competenze tecniche specifiche (sostenibilità ambientale, ITC, ecc.) ma anche gestionali, relazionali e di integrazione: soggetti intermediari tra produzione e ricerca (*broker dell'innovazione*), *manager di Reti* di imprese, consulenti in grado di assumere responsabilità gestionali nelle fasi innovative dell'impresa (*temporay manager*), ecc. .

### **O 03 – Nuove e continue opportunità offerte dalle ITC**

La continua innovazione proposta dalle ITC evidenzia al mondo delle imprese, anche agricole e dell'agroalimentare, grandi opportunità per l'acquisizione e condivisione della conoscenza, per la gestione dei processi produttivi, per la promozione, commercializzazione e comunicazione verso il consumatore.

#### **O 04 – Politica europea per una formazione innovativa e integrata**

Le indicazioni relative all'utilizzo di metodologie innovative, diversificate e in forma integrata, emergenti dai documenti di indirizzo europei, stimolano anche il sistema veneto ad attivare una maggior innovazione e integrazione nella gestione degli interventi formativi, puntando alla reale valutazione delle competenze dell'imprenditore/lavoratore, nell'orientamento e nella progettazione di "percorsi formativi" integrati, capaci di rispondere al meglio alle esigenze dell'utenza agricola, specie quella più propensa alla crescita professionale e all'innovazione.

#### **O 05 – Novità della ricerca europea**

Un'opportunità fondamentale per l'innovazione è rappresentata dai finanziamenti europei del Programma *Horizon 2020* (in particolare per quanto riguarda la terza priorità "Sfide per la società" e l'obiettivo specifico 2, per la parte dedicata a "Sicurezza alimentare e Agricoltura sostenibile") (Commissione Europea, 2011), che promette di riservare una seria attenzione ai temi dell'agricoltura, del rurale, dell'alimentazione e dell'ambiente e, più in generale nella KBBE (*Knowledge Based Bio-Economy*). In generale, l'accesso delle aziende agricole e forestali ai finanziamenti per l'innovazione sarà sempre di più organizzato mediante il meccanismo del bando, ragione per la quale la selezione si giocherà sempre di più sul mercato.

#### **O 06 – Novità del prossimo ciclo di Programmazione 2014-2020**

Un'opportunità di grande rilievo per le imprese agricole e forestali che intendono innovare è offerta dalla notevole attenzione che la programmazione PAC 2014-2020 riserva a questo argomento nell'ambito dello sviluppo rurale. In particolare, le novità di maggiore interesse a questo proposito sono la consulenza aziendale, la formazione, le misure di cooperazione e le iniziative riguardanti il partenariato dell'innovazione.

#### **O 07 – Raddoppio domanda alimentare mondiale (2050) e aumento domanda di cibo di qualità**

La FAO (FAO, 2011) ha stimato che per nutrire la popolazione mondiale, che si prevede nel 2050 raggiungerà i 9,2 miliardi di persone, occorrerà intensificare fortemente la produzione agricola. Per soddisfare la domanda di cibo per il 2050, la produzione deve crescere del 70 per cento nel mondo, e del 100 per cento nei Paesi in via di sviluppo. In futuro la domanda di cibo, in particolare di prodotti di origine animale, considerato il probabile aumento del tenore di vita medio della popolazione, dovrà essere soddisfatta in maniera sostenibile, in quanto la disponibilità di terra e degli altri fattori della produzione non sono risorse illimitate.

#### **O 08 – Maggiore apertura dei mercati globali**

La libertà degli scambi e degli investimenti può rappresentare un'opportunità, in quanto permette ai diversi Paesi di sfruttare il principio del vantaggio comparato. Alle imprese agricole venete, consente di usufruire delle tante possibilità offerte dai mercati mondiali, di aumentare la possibilità di accedere a nuove idee, a conoscenze più sofisticate, a tecnologie più avanzate, a procedimenti più efficaci ed efficienti e di essere più attrattive, tutti vantaggi che promettono di imprimere un effetto di accelerazione sullo sviluppo e sulla crescita.

## **4. Minacce**

### **M 01 – Crescente e nuova competitività dei mercati globali**

Nel panorama internazionale la competizione sui mercati si sposta dalla capacità di offrire non solo e non tanto prodotti a più basso costo, ma prodotti e servizi a più alto valore aggiunto e con una caratterizzazione identitaria locale. Questi due elementi, che sono propri del “made in Italy” anche agroalimentare e rurale, vanno rafforzati con abilità e competenze sul lato dell’impresa, del sistema dei servizi e della pubblica amministrazione.

### **M 02 – Tendenza alla “ formazione obbligatoria”**

Nel corso degli anni la produzione normativa nazionale e regionale relativa a diversi comparti e a diverse tematiche dell’attività agricola si è caratterizzata per l’obbligatorietà formativa necessaria per acquisire specifiche abilitazioni. Questa tendenza genera implicazioni da un lato sulle motivazioni del discente, dall’altro sull’equilibrio delle risorse pubbliche destinate alla formazione obbligatoria rispetto a quella non-obbligatoria.

### **M 03 – Permanere di rigidità procedurali nel finanziamento dei servizi**

Le sollecitazioni innovative che la politica e il mercato suggeriscono in termini di contenuto e di metodologie alla formazione e alla consulenza, sarebbero disattesi se non si trovassero formule adeguate a valorizzare la progettazione, la qualità del servizio, anche attraverso l’integrazione di strumenti e metodi.

### **M 04 – Crisi economica**

Nel 2012, il rallentamento economico dell’Italia è stato il più marcato delle economie avanzate che hanno registrato una variazione comunque positiva del Pil pari all’1,2%. L’Italia ha infatti registrato nel 2012 la terza peggiore performance tra i 27 partner europei (-2,6%), dietro solo a Portogallo (-3,2%) e Grecia (-6,4%). L’incertezza delle politiche economiche hanno colpito duramente anche i consumi e gli investimenti. A livello settoriale, il rallentamento del Pil nazionale è ascrivibile alla forte contrazione del valore aggiunto in tutti i settori: particolarmente marcato per le costruzioni (-6,3%), l’agricoltura, silvicoltura e pesca (-4,4%) e l’industria (-3,5%), meno per i servizi (-1,2%). Inoltre, la debole dinamica dell’occupazione e delle retribuzioni reali ha comportato una flessione della spesa per consumi finali delle famiglie del -4,3 %. Anche a livello regionale, nel 2012 il Pil ha segnato una marcata contrazione dell’1,9% rispetto all’anno precedente, determinata dalle componenti della domanda interna (-4,5%) e dagli investimenti fissi lordi (-8,5%). Particolarmente pesante la flessione della domanda delle famiglie (-4%), soprattutto di beni durevoli (Veneto Agricoltura, 2013).

### **M 05 – Riduzione delle risorse finanziarie nazionali**

In Italia, la spesa pubblica è molto rilevante (intorno al 50% del PIL) e ha generato nel tempo un continuo deficit pubblico, con conseguente ricorso a indebitamento, sotto forma di debito pubblico. A fronte delle pressioni demografiche su importanti poste di spesa, è mancata una chiara

individuazione di priorità nell'allocazione delle risorse e il riequilibrio dei conti pubblici è stato continuamente rimandato. Secondo la Banca d'Italia, nel primo trimestre 2013 il debito pubblico italiano era pari ad oltre 2.000 miliardi, corrispondenti a circa il 127% del PIL, valore più alto dal 1995, ponendo l'Italia all'ottavo posto al mondo nella classifica dell'indebitamento in rapporto al PIL e al quarto posto per valore del debito in termini assoluti, dietro a Stati Uniti, Giappone e Germania. Il deficit pubblico ha superato nel 2012 il tetto del 3% fissato dal patto di stabilità europeo. Questa situazione rappresenta una pesante minaccia nei confronti dell'innovazione, in quanto determina il bisogno di ridurre le risorse finanziarie, anche quelle a sostegno dell'adozione di nuove tecnologie, al fine di sanare il bilancio.

#### **M 06 – Aumento grado di severità e meritocrazia nei fondi UE**

Nel passato, i meccanismi di distribuzione dei fondi pubblici di ricerca e innovazione hanno sofferto, nel nostro Paese, di meccanismi non sempre del tutto trasparenti e meritocratici. Negli ultimi anni, si è registrata una lenta, ma determinata, inversione di tendenza, con i nuovi sistemi di distribuzione dei fondi per gli EPR, anche in campo agricolo e forestale. Ma la diminuzione delle risorse a livello nazionale e regionale e lo spostamento progressivo verso quelle di fonte europea sta determinando un'ulteriore spinta verso il rigore e la meritocrazia nella selezione dei progetti di ricerca e innovazione, con un uso sempre più intenso di metodi di valutazione del tipo "peer review", che coinvolge esperti internazionali indipendenti e che lavorano in anonimato.

#### **M 07 – Potenziali entranti**

L'ampliamento dell'arena competitiva comporta ovviamente, oltre a nuove opportunità, anche nuove minacce, come quella dei nuovi concorrenti, cioè potenziali entranti nei settori di interesse per le imprese che costituiscono l'agricoltura e la forestazione veneta. Tra gli strumenti più adatti per difendersi dalla concorrenza esterna vi sono: le economie di costo, ottenibili sia con l'aumento della scala produttiva, sia indipendentemente da essa, grazie all'organizzazione (le cosiddette economie di esperienza); la differenziazione, che si può perseguire, tra l'altro, attraverso una buona immagine di marca e l'accesso privilegiato ai canali distributivi.

**TAB . 28 - TABELLA DI SINTESI DELL'ANALISI SWOT**

<i>PUNTI DI FORZA (PF)</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA (PD)</i>
PF 01 – Nuovo protagonismo dell'imprenditoria agricola giovanile veneta	PD 01 – Basso livello istruzione ed età elevata degli imprenditori
PF 02 – Ripresa dell'occupazione agricola	PD 02 – Scarsa diffusione delle ITC
PF 03 – Specializzazione e differenziazione del tessuto produttivo veneto	PD 03 – Insufficiente partecipazione degli imprenditori agricoli e forestali alle attività formative e consulenziali
PF 04 – Solido sistema di istruzione, formazione e consulenza	PD 04 – Offerta dei servizi scarsamente innovativa e poco integrata
PF 05 – Presenza di reti di cooperazione	PD 05 – Struttura aziendale agricola
PF 06 – Diffusa apertura al mercato	PD 06 – Capacità di cooperare e aggregarsi per l'innovazione
PF 07 – Presenza di una macchina amministrativa efficiente	PD 07 – Grado di frammentazione e specializzazione dei servizi di formazione e di consulenza
PF 08 – Presenza di centri di ricerca agroalimentare e forestale	PD 08 – Rapporti tra ricerca e imprese del territorio
PF 09 – Presenza di operatori trasformazione/distribuzione	PD 09 – Finanziamento-credito per investimenti in innovazione
	PD 10 – Difficoltà oggettive nel valutare i progetti di innovazione

<i>OPPORTUNITA' (O)</i>	<i>MINACCE (M)</i>
O 01 – Nuove richieste di prodotti e servizi da parte della società e del mercato: nuove competenze per nuovi imprenditori	M 01 – Crescente e nuova competitività dei mercati globali
O 02 – Nuove competenze per nuovi professionisti	M 02 – Tendenza alla “ formazione obbligatoria”
O 03 – Nuove e continue opportunità offerte dalle ITC	M 03 – Permanere di rigidità procedurali nel finanziamento dei servizi
O 04 – Politica europea per una formazione innovativa e integrata	M 04 – Crisi economica generale
O 05 – Novità della ricerca europea	M 05 – Riduzione delle risorse finanziarie nazionali
O 06 – Novità del prossimo ciclo di Programmazione 2014-2020	M 06 – Aumento grado di severità e meritocrazia nei fondi UE
O 07 – Raddoppio domanda alimentare mondiale (2050) e aumento domanda di cibo di qualità	M 07 – Potenziali entranti
O 08 – Maggiore apertura dei mercati globali	

## **Bibliografia - Analisi SWOT**

- Commissione europea (2011) *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Programma quadro di ricerca e innovazione "Orizzonte 2020"*. Bruxelles
- FAO (2011) *Save and grow. A policymaker's guide to the sustainable intensification of smallholder crop production*. Roma
- ISTAT (2010) *6° Censimento Generale sull'Agricoltura*. Roma.
- Unioncamere Veneto (2013) *La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2013*. Venezia
- Veneto Agricoltura (2012) *L'innovazione nelle imprese agricole - usi nuovi della conoscenza*. Legnaro
- Veneto Agricoltura (2013), *Rapporto 2012 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*. Legnaro
- Zampieri G. (2012) *La distribuzione e i consumi alimentari*. Agricoltura e Sviluppo Rurale 2012, Scheda informativa. Regione del Veneto, documento online.